

# PAGINE ISTRIANE

PERIODICO MENSILE

---

## Di quel che non accadde a ser Vincenzo Gussoni e alla sua amica

Un bel giorno gli esecutori contro la bestemmia stupiti che tante e sì varie leggi promulgate con sapiente pertinacia contro le mene delle donne dai facili amori ben lungi dal venire scrupolosamente osservate giacessero come lettera morta pensarono che una nuova rifischia non sarebbe stata fuor di proposito ed eccoli quindi a pubblicare il nuovo editto che il paziente lettore può leggere p'ù innanzi.

Nè paia inutile: è un vero brano di vita vissuta a Venezia nel 600, in quel secolo che, sotto molti riguardi, è tuttora degnissimo di studio e di oculate indagini. Vi possiamo immaginare, tra le frasi di consuetudine, un fugace apparire di varie sorridenti beltà, di maliziosa occhiate, di furtive promesse . . . . .

Per quanto la saggia Republica facesse in modo che il vizio si consumasse in se stesso remoto dal viver comune per minor scandalo dell'onestà guardinga esso forzava gli argini, scompigliava le buone intenzioni, faceva arrossire l'austera dignità delle patrizie.

Oh gran bontà delle nostre dame antiche! Ora invece c'è chi pensa, e non a torto, di frenare la procacità delle donne oneste che, per poco, per le sagaci lusinghe delle vesti sfarzose e spericolate non si confondono colle astute femmine da conio!

Ma giovi meglio la lettura degli ordini lunghi e particolareggiati: vero ritratto, come dissi già, degli allegri costumi del tempo.

« Intendendo Sue Signorie Eccellentissime che le leggi commesse al loro Tribunale dall' eccelso Consiglio di X sotto li

30 Giugno e 8 Luglio 1615 contro le meretrici siano inviolabilmente eseguite e così anco le pene contra gli inobedienti e che niuno possi pretender ignoranza, fanno pubblicamente intendere :

Che le publiche meretrici di questa città con troppo dissoluta e licenziosa maniera di vivere hanno avuto ardire di introdur negli abiti ed altro nuovi abusi indecenti con scandalo e mal esempio di pessima conseguenza, con offesa del Sig. Dio non ha mancato esso Consiglio, specialmente l'anno 1572 a 28 Marzo, d'interponere l'autorità sua per levar questi ed altri obbrobriosi, abominevoli e dannosi lussi e correggere insieme le corrottele inventate da esser in detrimento publico e de buoni costumi. E intendendosi che al presente trapassano a tal segno di immoderata sfacciataggine che, senza pur minimo riguardo, sotto gli occhi d'ognuno con mormorazione e nausea universale, ardiscono andar vagando per la città in barca ben spesso con abito mentito di donne maritate ed in altra maniera proibita anco dalle leggi con massare e servitori nè contente di ciò ardiscono, con fastosa pompa di carrozze ed altro, comparir da per tutto e mescolarsi nelle Chiese e luoghi publici fra donne Nobili e di onesta vita alle quali non resta quasi più luoco dove ritirarsi lontane dalla insolenza e temerità di queste meretrici che procurano sotto il manto di così indiretti mezzi onestare l'infamia del nome e coprire la turpitudine della loro vita tanto più detestando quanto che, aggiungendo esso male a male, servono nelle proprie sue case per ridotto di giuochi con altre eccessive spese a grave pregiudizio della incauta gioventù e delle famiglie, effetti tutti aborriti sempre da nostri sapientissimi progenitori e così perniciosi che, vedendosi il disordine giunto al colmo d'ogni eccesso, necessaria cosa è con potente ed autorevole mano troncar dalla radice questi mali semi affine che non resti apertura alle sudette meretrici di deludere la giustizia con nove fraudi ma restino corrette e mortificate dentro i suoi debiti termini

Che nell'avvenire sia in tutto e per tutto proibito alle publiche meretrici l'andar in barca per questa città di giorno nè di notte in maschera nè prive di maschera con batticopa de felzi alti o bassi nè meno andar in qual si voglia abito alle feste o nozze di persone nobili e di onesta vita ovvero alle sagre, feste, balli di villa, nelle Chiese ed alle fiere ed altri luoghi publici delle città, terre e luoghi dello Stato Nostro in

carrozza o in altra maniera. E di più le sia assolutamente vietato il permettere che nelle sue case siano fatti giochi di carte, dadi nè altro in pena, contraffacendo in tutto o in parte a quanto è predetto, di anni 5 di prigione, di più di essergli tagliato il naso e l'orecchie fra le due colonne di S. Marco per il Ministro di giustizia ovvero poste in berlina e frustate da S. Marco a Rialto. E restando absenti di perpetuo bando di tutte le terre e luoghi del Dominio Nostro fra il Menzo e Quarner con taglia di lire mille de piccoli de suoi beni se ne saranno, se non delli danari della cassa di esso Consiglio deputati alle taglie e rompendo il confin, essendo prese, siano condannate anni 5 in prigione oltre la incision de membri ovvero di berlina e frusta come è predetto.

Li barcaruoli, carrozzieri e servitori che non venissero a denziarle immediate restino condannati per uomini da remo con li ferri a piedi per anni cinque continui e in caso di inabilità li sia tagliata la mano più valida sì che si separi dal braccio e restando assenti siano banditi per anni vinti di tutte terre e luoghi del Dominio nostro fra il Menzo e il Quarner con taglia di lire 600 alli captori ovvero interfettori ed essendo presi in contraffazione restino condannati al remo come di sopra.

Se alcuno sia chi si voglia servitor, carrozziere, barcaruol o altra persona nessuna eccettuata accuserà alcuna delle suddette meretrici che avessero transgresso sì che col mezzo della sua denonzia si venga in chiaro della verità, conseguir debbano oltre la impunità di ogni complicità, cooperazione ovvero scienza nel delitto lire seicento de piccoli per ognuna che fosse condannata in assenza, da esserle immediate pagate dal Camerlengo della Cassa con mandato delli capi di esso Consiglio la qual cassa debba poi essere reintegrata sopra li beni delle delinquente. Ed in caso che alcuna sia presa, convinta e castigata come è predetto conseguiranno li captori ed il denonziante oltre le sudette lire seicento voce anco e facultà di liberar un bandito in perpetuo da qual si voglia Consiglio, Reggimento o Magistrato purchè non sia di esso Consiglio e non abbia nella sua sentenza alcuna condizione e siano adempiti li requisiti delle leggi delle qual tutte pene non possa esser fatta grazia, don, remission, compensazion nè diminuzione alcuna se non con le nuove balle prima dei Consiglieri e capi e poi con tutte le dicisette di esso Consiglio.

Quelli veramente che denonziassero barcaruoli, carrozzieri, servitori che le avessero vogate o condotte in carrozza senza denonziarle ovvero sapessero che fusse stato giocato nelle case delle sudette meretrici conseguiranno per cadauno che accuseranno e resterà condannato lire quattrocento di taglia come è sudetto. Item provide con molta prudenza esso Consiglio, con sua deliberazione 1615 adì 30 del mese di Zugno, all'ordine delle donne impudiche e temerarie quali, contra il dovuto rispetto verso la Divina Maestà e le leggi di questa Republica, sono capitate senza alcun freno o ritegno a turbar l'animo de buoni e metter in confusione l'accostumato vivere de cittadini ma perchè deve pienamente ed in ogni parte esser essequita la publica intenzione sia però alla detta parte aggiunto che, salve tutte le altre condizioni in essa contenute così nel proposito del gioco come d'altro, le publiche meretrici non possano manco andar vagando o solazzando di giorno o di notte tanto per terra quanto per acqua o in qual si voglia altro modo che possa apportar scandalo o mormorazione sotto tutte le pene contenute e specificate nella predetta deliberazione de 30 Zugno. E perchè si conviene aver riguardo a quelli inconvenienti che potessero causarsi per sinistra intelligenza de privati alcuni de' quali sono stati esposti e rappresentati alli capi di esso Consiglio dalli precessori nostri

Sia però dichiarato che possano le donne della sopradetta qualità andar fuori e ritornar in questa città per semplice transito in gondola ovvero altra barca e fuori in carrozza pur per transito senza vagar e sollazzar e con abiti permessigli dalle leggi in proposito di pompe; senza fasto ovvero altra scandalosa maniera ma per questa città ad un remo solamente e con un solo batticoppa al più andando a dirittura per le loro necessarie occorrenze sì come nella parte di 30 Zugno è stato provvisto alli barcaruoli, carrozzieri e servitori che transgredissero vogando o carrozzando senza dar le denozie; così sia medesimamente proibito alli predetti il ricusar di levar e condur con le loro barche o carrozze ogni qualità di donne e di ingiuriarle con parole sotto pretesto di dubitazione del loro stato ma dopo averle vogate o carrozzate vagando o solazzando con scandalo e mal esempio, come è predetto, capitandoli a notizia che siano meretrici publiche siano tenuti li barcaruoli o servitori, sotto le pene a' 30 Zugno dichiarate,

denonziarle all' Eccellentiss. nostro Magistrato e li carrozzieri alli Rettori delle città più vicine quali Rettori siano tenuti immediate mandarle al predetto nostro Eccellentiss. Magistrato e alli carrozzieri, barcaruoli o servitori predetti, giustificate le loro denonzie, siano concessi li benefizi promessi nella preminata parte di 30 Zugno 1615<sup>1)</sup>.

Il lettore che m' à seguito fin qui, grato forse alla mia paziente se non sapiente spulciatura non dubita punto che tali ordini così assoluti e perentori debbano aver incusso un sacro terrore tra le facili nipoti d' Eva e i candidi loro amatori; ma ne lo smaghino le poche righe seguenti che tolgo da un codicetto della biblioteca Querini-Stampalia intitolato

### Diario Veneto degli anni 1616-17-18<sup>2)</sup>.

«30 Maggio (1617) Fu d' ordine de Signori Essecutori alla biastema publicata e rinnovata la parte di proibizioni alle meretrici di andar in gondola a due remi e di comparir in lochi publici ed il giorno seguente, che fu quello della Sensa, andò di ord.e particolare che Sebastian Foscarini q. Nicolò uno de Sig.ri il cap.o di quel Mag.to con una peota con gl' uomini mascherati con comissione di retener tutte quelle che avessero ritrovate e volle la fortuna che le capitò nelle mani una Catinarina Francese publica meretrice la quale era mascherata in gondola a due remi con s. Vincenzo Gussoni de s. Andrea Cav. che era fratello del genero d' esso Foscarini che andava dietro il Bucintoro la mattina, che fermata da loro fu condotta prigiona ma avendo il detto Gussoni i favori de primi senatori della Rep.ca ed in particolare de s. Antonio Priuli e Piero Barbarigo P.ri che gli erano zii non pur ottenne che non fosse ella, se ben la prima retenuta e prima accusata di contraffazione, mandata alla legge ch' era di berlina, incisione di naso e prigiona ma la fece in capo 8 giorni liberare ed assolver

<sup>1)</sup> Ordini delli eccellentissimi signori essecutori contra la biastemma detti dall' Eccelso Consiglio di X. in esecuzione de leggi del suddetto eccelso Consiglio commesse al loro Tribunale in materia delle meretrici. 1617 Adi 3 Maggio publicati sopra le scalte de S. Marco e de Rialto. Stampata per Antonio Pinelli stampator Ducale a S. Maria Formosa in Calle del Mondo Novo.

<sup>2)</sup> Classe IV — L.



stessa Piramide, del Sepolcro e chiesa di S. Costanza fuori le mura, Campidoglio, altra di Campidoglio di fianco, Campo Vaccino, Foro Romano, Foro di Nerva, Curia Ostilia, Tempio di Giove Tonante, Tempio della Pace, della Furtuna Virile, di Cibele, di Bacco ora S. Urbano, di Antonino e Faustina, del Sole e della Luna, Colonna Trajana, di Antonino, Obelisco di S. Giovanni in Laterano, Archi di Settimio Severo, di Tito, di Costantino, del Colosseo, altra del Colosseo e Anfiteatro Flavio, del Portico di Ottavia, il di dentro dello stesso, del Panteon, Tempio della Sibilla in Tivoli, due altri del medesimo, del Pontemolle, Villa di Mecenate in Tivoli, due Chiese presso la Colonna Trajana, del Sepolcro di Cecilia Metella, Ponte Lucano su la via Tiburtina, Tempio della Tosse sulla stessa via, il di dentro dello stesso, Tempio della Salute sulla via di Albano, Sepolcro di Pisone Liciniano e della Famiglia Cornelia su la Via Appia, interno della Villa di Mecenate in Tivoli, Tempio di Minerva Medica, Terme di Caracalla, interno del Colosseo, Caduta di Tivoli, antico Critto Partico su la via di Frascati, fronte di Eugeria, interno del Panteon, del Sepolcro della Famiglia Plauzia, veduta interna della Villa di Mecenate in Tivoli, tempio di Apollo nella Villa Adriana in Tivoli, interno del Panteon, di S. M. Maggiore, di S. Giovanni in Laterano, Villa Albani, avanzi del Tempio del Dio Canopo, della Villa Adriana in Tivoli, Tempio d' Ercole nella città di Cori, Cascatelle di Tivoli, rovine di una Galleria di statue nella Villa Adriana in Tivoli, avanzi del Castro Pretorio nella sudetta, Foro di Nerva detto il Tempio di Pallade, Tempio di Giano, archi di Costantino, Tito e Settimio Severo, altre di Campo Vaccino, della Piazza e Basilica Vaticana, interno di S. Pietro in Vaticano vicino la Tribuna, della Piazza di Montecavallo, Fontana di Trevi di facciata, della Villa d' Este in Tivoli, Tempio del Dio Redicolo, Palazzo Farnese, Piazza Navona, due della Concordia, la Piazza del Campidoglio, di una sala della Villa Adriana, alloggiamento de' soldati nella detta Villa, del Tempio della Pace, Terme Diocleziana, veduta della medesima, Piazza di S. Giovanni in Laterano, archi Neroniani vicino la Scala Santa, Monumento dell'Acqua Claudia e Aniene, nuova piazza e basilica Vaticana, Isola Tiberina, facciata di S. Giovanni in Laterano, Terme di Tito, della Villa Panfilì, dello sbocco della Cloaca Massima, veduta interna del Colosseo, Terme di Tito, Palazzo Stoppani a S. Andrea della Valle, Chiesa della Certosa, Sepolcro detto la Canocchia fuori di Capua, interno del Tempio di Canopo, Piazza d' Oro così detta nella Villa Adriana, di un Elio cammino nella med.a Villa e di una Dieta (sic) nella medesima, antichità Romana in numero duecentodiciotto tavole in foglio papale come rilevasi dai pubblici quattro volumi stampati, il primo dei quali contiene gli avanzi di antichi edifizii di Roma in una topografia della stessa città, attorniata da frammenti di marmo della prima pianta antica arricchita di tavole che contengono l' elevazione di detti avanzi, il corso degli antichi acquedotti nelle vicinanze e dentro Roma corrispondente al commentatio di Frontino ivi riferito in compendio.

Le Terme più riguardevoli del Foro Romano colle sue vicinanze, del Monte Capitolino e di altri siti più nominati. Il secondo ed il terzo

- contengono gli avanzi di Sepolcri di Roma e dell' Agro Romano colle loro piante, elevazioni, sezioni, vedute interne ed esterne colle dimostrazioni dei Sarcofaghi, Ceppi, Vasi cinerari, argentari, bassirilievi, stucchi, musaici, iscrizioni ed ogni altra cosa in essi rinvenuta e colle loro indicazioni e spiegazioni; il quarto contiene i Porti antichi di Roma che sono in essere colle vestigia dell' antica Isola Tiberina, gli avanzi dei Teatri, dei Portici ed altri monumenti, parimenti colle loro indicazioni e spiegazioni.
- Della magnificenza dell' architettura dei Romani in numero di quarantatré tavole in foglio papale, risposta al detto Mariét che incluse nella medesima opera.
- Architetture diverse inventate sul gusto degli antichi Romani in numero di 27 tavole in foglio papale.
- Carceri di Invenzioni (forse studi prospettici) in numero di 16 tavole in foglio sudetto.
- Archi Trionfali antichi.
- Templi ed anfitreatri esistenti in Roma ed in altre parti d' Italia in numero di 31 tavole.
- Trofei di Ottaviano Augusto in tavole num. 10 in foglio papale.
- Fasti consulares, Triumphalesque Romanum ab Urbe condita usque ad Obitum Divi Augusti, Divi Titus Caesare, in folio papale. Volumen unicum.
- Trattato del Castello dell' acqua Giulia e della maniera con cui anticamente conducevano e distribuivano le acque condotte a Roma, in tavole num. 21, volume uno in folio sud.o
- Antichità di Albano e Castel Candolfo in un volume in folio papale, tavole num. 55.
- Campus Marsius antiquae Urbis itale latinus, volume unico fogli papali, tavole 54.
- Ritratto di nostro S. Papa Clemente XIII.
- La Trasfigurazione del nostro Sig.re di Raffaello d' Urbino incisa dal Cav. Dongni.
- La Deposizione della Croce di Daniele da Volterra incisa dal med. Cav. Dongni.
- Raccolta di disegni del Guercino in tavole num. 22 incise dal Bartolozzi.
- Descrizione delle antichità di Cora (Cori), un volume in folio papale, tavole num. 13.
- Diverse maniere di ornare i Camini ed ogni altra parte degli edifizii, desunte dall' architettura Egizia, Etrusca e Greca, con discorso apologetico, difesa dell' architettura Egizia ed Etrusca, in num. 70 tavole in foglio reale fino.
- Vasi, candelabri, urne, tripodi ed altri ornamenti antichi, num. 107 tavole foglio papale.
- Pianta di Roma e del Campo Marzio in tre tavole o sia tre rami.
- Colonna Trajana con suoi piedistalli in rami num. 31.
- Coclide di Marco Aurelio con sue piante in num. 12 rami.
  - dell' Apoteosi di Antonino Pio in rami num. 8.
- Schola Italica picturae in num. 48 rami.

Vedute num. 21 degli avanzi esterni ed interni di tre Tempi antichi rimasti in mezzo a Pesto, oggi città di Passidonia di là da Salerno, in rami num. 18, opera però non compiuta e così lasciata per ultima opera dal defonto Cav. Giov. B.ta Piranesi.

Ristretto delle stampe sciolte che si conservano tanto nel credenzione della prima stanza dello Studio dei detti S.ri Piranesi, che nelle scanzie della seconda stanza del med.o Studio, nel credenzione esistente nella terza stanza di detto Studio o sia la Stamperia, nella stanza appiedi la scaletta ove sono diverse balle delle medesime stampe, come anche nell'altra stanza contigua alla medesima e diverse altre parti dell'intera abitazione tenuta dai sud.ti SS.ri Piranesi, che combinate ed unite insieme formano le seguenti quantità:

Fogli sciolti di vedute num. cinquemilacinquantatre.

Num. trenta corpi di vedute con sue piante respicienti la sola città di Roma che sono tre rami in un foglio solo.

Fogli sciolti di vasi, candelabri, num. 1044.

Num. 4 corpi dell'opera di Campo Marzo.

Corpi num. 30 di opere varie.

- » » 10 di Carceri d'invenzione.
- » » 20 dei Trofei di Ottaviano Augusto.
- » » 50 del Trattato del Castello dell'acqua Giulia.
- » » 20 della Magnificenza dei Romani.
- » » 20 dell'Antichità di Albano.
- » » 15 delle » Romane.
- » » 15 di altre Opere non compite.
- » » 6 dei Camini.
- » » 10 in tutto della Colonna Trajana, Antonina ed Apoteosi.
- » » 14 dell'Opera del Guercino.
- » » 40 della Schola Italica Amilton, tra sciolti e legati.

Stampe del Cav. Dongni sciolte n.o 120 di due soli rami.

Fogli sciolti num. 15 del ramo del Gladiatore moribondo.

- » di vasi stampati ed intagliati intorno e battuti, num. 221.

\*  
\* \* \*

Opere di diversi volumi legati in carta pecora, che si conservano in una piccola credenzina di albuccio colorito di mezza tinta cenerina esistente nella prima stanza dello Studio in num. 18 libri legati come sopra alla francese con filo d'oro intorno ed altri lavori del valore secondo lo stile del fu Cav. Gio B. Piranesi . . . . . scudi 206.—

Altre balle di stampe e libri legati esistenti nelle due stanze sotto la scala per andare nel magazzino della carta e sotto di quello.

Opere compite e legate alla rustica, num. due corpi . . . scudi 388.—

Corpi due di Magnificenze degli antichi romani . . . . » 24.90

» » dell'Antichità di Albano . . . . . » 18.45

» quattro dell'opera del Guercino . . . . . » 16.—

» due di Colonna Trajana, Antonina ed Apoteosi . . . » 30.65

» otto di Vedute legati in rustico . . . . . » 288.—

Tutti li disegni per servizio dello Studio esistenti in diversi credenzini e cassoncini dell'intera abitazione dei SS.ri Piranesi, sono stati apprezzati di comune accordo e consenso.	scudi	72.—
Caratteri di tutte le opere de' diversi luoghi estratti consistenti in tutto quelli che sono serviti per stampare li libri del Salomoni, sono stati stimati dall' infrascritto perito .	*	200.—
<i>Sieguono tutte le cartapecore, balle di carta bianca e turchina che si conservano tanto nel magazzino che nelli credenzini e scanzie dell' intera abitazione :</i>		
Cartapecore num. 157 tra buone e cattive . . . . .	*	24.—
Balle di carta bianca legata e sciolta per stampare, che per scrivere e turchina . . . . .	*	322.70
Nella stanza ove è la camera ottica vi è una piccola credenza di albuccio, entro la quale esistono diverse stampe famose in libri (legati) alla francese, che unitamente a diversi altri libri esistenti in un credenzino al muro sotto la scala della Stamperia concernenti parti di essi alcune stampe di rami e parte istorici . . . . .	*	50.—
Io sottoperito libraro e cartolaro ecc.		
Io Paolo Petrosellini		
N.o 30 rami di diverse grandezze parte non per anco terminati d' incidere e parte tutti lisci, li quali esistono in diverse parti dell' intera abitazione . . . . .	*	60.—
<i>Sieguono li crediti lasciati dalla Co.me Cav. Gio. B.a Piranesi, per anco non esatti.</i>		
Dal Sig. Giuseppe Molino libraro di Firenze . . . . .	*	18.80
Da Monsù Cristofaro scultore all' Orsolina . . . . .	*	25.—
» » Rosè inglese . . . . .	*	9.—
» » Vagner mercante di Venezia . . . . .	*	125.45
» » Bearolerh inglese per vendita di diversi marmi non descritti nell' inventario . . . . .	*	800.—
Dal S.r Giuseppe Rospini . . . . .	*	182.12
Da Monsù Bassan mercante di stampe a Parigi . . . . .	*	14.40
Seguono le cartelle del valore di . . . . .	*	4573.—

*Debiti.*

Alli s.ri Gaetano e Domenico e Natale Pitoni calderari a Campo de Fiori per lavori e rami fatti fino al giorno 9 bre passato . . . . .	*	63.57
Al Ministro della Casa per spese sino al sudetto giorno .	*	16.—
Al s.r Annibale Malatesta per ristauo di una zampa di leone fatto per ordine del defonto . . . . .	*	6.—
Al s.r Tomaso Piroli per una figura fatta in rame per ordine del defonto . . . . .	*	50.—
Al s.r Costantini festarolo per l'apparatura fatta nella chiesa di S. Andrea delle Fratte in occasione del funerale del fu Cavaliere . . . . .	*	14.—

A Paolo Lupis bidello dell'Accademia di S. Luca per l'intimo dei SS.ri Accademici in occasione dell'assistenza che dovevano prestare nella messa cantata Requie sul corpo del detto defonto . . . . .	scudi	1.05
Alla S.ra Angelica Pasquini vedova del sudetto Cav. Piranesi per sua dote . . . . .	»	300.—
Altri debiti . . . . .	»	534.32
Rogato in domo p. d.o Co. me. Equitis Io. B.a Piranesi sita in via Felici prope Ven. Ecc.sia SS.ma Trinitatis Montium die 29 9.bris 1778.		
D. Michael Angelus Clementi Notarius.		

Roma. Arch. Capitolino. sez. XL. prot. 117. foli 607 e seg.

\* \* \*

Alla fine trovo quest'aggiunta:

Il 26 9.bre 1778, si presenta (avanti il detto notaio), la Sig.ra Angelica Pasquini ved. del fu cav. Piranesi, la quale dice che si fa tutrice dei figli minorenni che sono Angelo, Pietro ed Anna Maria, mentre Francesco e Laura erano maggiorenni, i quali dicono e confermano che il 9 del mese di novembre 1778 passò da questa a miglior vita il Cav. Giov. Battista Piranesi senza aver fatto alcun testamento. Più dicono che mentre viveva il loro padre e marito, *era pendente trattato di matrimonio* tra Laura ed il Sig. Giuseppe Sverzemann ed era imminente la conclusione poco prima ne seguisse la morte, ma che si concluderà e che la dote sarà di scudi 1500.

Difatti il matrimonio venne celebrato l'8 Dicembre dell'istesso anno.

Arch. sudetto, Sez. XL. prot. 117. fog. 690.

Ercole Scatassa.

---

## I nomi locali del territorio di Capodistria

---

26. **Folla (la)** — conca verdeggiante fra i colli di Prade, San Tomà e Çeré.

*Folla* è frazione di Fiumicello (Cervignano), di Lambrate in Lombardia e di Santo Stefano di Magra (Liguria).

27. **Gavardin (Gavardino)** — parte della contrada di Vilisan. Il nome deriva dalla nobile famiglia capodistriana dei Gavardo.

28. **Giusterna** — tratto amenissimo del versante di tramontana del Monte S. Marco. Alcuni scrivono *Cis-terna*, contrapponendolo a *Valle d'Oltra* (così il *Pusterla* e lo *Squinziani*, op. cit., pag. 36-37). Nell' «Estimo» sta scritto *Zusterna*.

*Zustierna* pr. Rovigno, *Zusternelle* (Valle).

29. **Loreto** — contrada compresa parte in quella di Barban, parte in quella di Čeredel. Vi esisteva una chiesetta dedicata alla Madonna di Loreto (*Pusterla*, Per l'ingresso ecc. pag. 11).

30. **Lazzaretto** — località pianeggiante, che dà il nome al comune. Un dì vi esisteva l'ospitale per le malattie contagiose. «La chiesa parrocchiale dedicata alla B. V. Assunta al cielo è di competente grandezza, con tre altari ben regolati ed adorni. Si consacrò ella da Francesco Zeno alli 27 sett. 1676» (*Naldini*, pag. 405 e seg.).

31. **Montiglio** — la parte tramontana-ponente di Vilisan.

32. **Nigrignan** — collina sotto il villaggio di Monte.

33. **Paderno** — contrada a ponente di Nigrignan, percorsa dall'omonimo «aguár». E' il nome di antica famiglia capodistriana (*Pusterla*, I Nobili ecc. pag. 26).

Nome comunissimo in tutte le regioni italiane: *Paderno* di Pirano, *P. d'Adda* (Como), *P. Milanese*, *P. d'Orsaria* (Udine), *Monpaderno* (Parenzo).

34. **Pastoran** (*Pastorano*) -- contrada collinosa sul colle di S. Stefano.

*Pastorano* è comune in quel di Caserta e in quel di Alessandria.

35. **Perariól** (*Perarolo*) — contrada all'estremità orientale del colle di Santa Margherita. Il *Combi* (Porta orientale, pag. 292) lo fa derivare da *area*; forse meglio dal *pero*: nel Trentino c'è un *Pomarolo*, nel Vicentino un *Nogarolo* e nel Veronese un *Figarolo*. Nell' «Estimo» *Peraruòl*.

*Perarolo* è borgata presso Pieve di Cadore e nome comunissimo nel Padovano.

36. **Piasentin** (*Piacentino*) — amena vallata fra Perariol e Bossamarin. Il nome deriva dalla famiglia Piacentino (*Pusterla*, I Nobili ecc. pag. 26).

37. **Pobéghi** — grosso villaggio sopra la Val Risano, abitato da molte famiglie Pobega. Per «Pubblica» passava la via romana che da Trieste conduceva a Pola (v. «Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia patria», XX, 1904, 1 e 2, pag. 223).

38. **Pompian** (*Pompiano* o *Pompigliano*) — contrada ubertosa a N. E. del colle di S. Tomà. Il Combi, il Pusterla, il Tedeschi ed altri scrivono *Pompejano*, facendolo evidentemente derivare da Pompeo.

*Pompian* e *Pompilian* (Polesana); *Pompiano* nel circondario di Chiari (Brescia); *Villa Pompeiana* (Lodi), *Pompeano* (Modena).

39. **Prade** — contrada leggermente ondulata e ubertosissima fra i Bertochi e i Pobeghi. La parola *prada* equivale a prateria. «La chiesetta di S. Giov. Batt. in Prade, jus patronato della famiglia Gravisi, fu istituita nel 1556 da G. B. Gravisi e consacrata da Tomaso Stella, con solenne pompa addi 26 genn. 1561» (*Naldini*, pag. 412).

Nel Trentino abbiamo *Prade* di Brentonico e *P.* a Miola in Val di Pinè, *Prade* di Canale (Primiero). *Pradis* è frazione di Cormons, Moggio e S. Daniele del Friuli. Nome comunissimo anche in altre regioni italiane.

40. **Pradiziòl** (*Praticciuolo*) — distesa di ameni prati a mezzogiorno del colle di S. Canziano. Nell' «Estimo» *Pradissòl* e *Pradisuol*.

*Pradiziòl* è fraz. di Muscoli nel Friuli or.

41. **Provè** (*Provelo?*) — parte del versante sett. del Monte S. Marco, verso Isola. Forse da *prova* — piaggiuola erbosa, pezzo di terreno fra due filari di viti, tra campo e campo<sup>1</sup>.

*Ronco Provè* p. Valle di Rovigno; *Proves* p. Cles (Trentino) e *Provezzo* di Cesena (Forlì).

42. **Risán** (*Risàno*) — è il maggior corso d'acqua del territorio capodistriano; anticamente detto *Formione*<sup>2</sup>). Dopo aver attraversato per 19 chm. una delle più amene ed ubertose valli della penisola, il fiume Risano si getta in mare fra le saline d'Oltra e lo Stagnon, formando un delta molto allungato.

Nella sua valle gli Istriani tennero nel 804 d. C. un placito solenne.

*Risàno* è fraz. del comune di Pavia p. Udine.

43. **Salára** — contrada amenissima verso S. O., attraversata dalla tortuosa strada di Buie.

Nome comunissimo in tutte le regioni italiane.

44. **Santissimo** — parte della contrada di Pompian, dove esisteva una chiesetta dedicata al SS. Sacramento (*Pusterla*, Per l'ingresso ecc. pag. 11).

<sup>1</sup>) *Boerio*, Dizionario del dialetto veneziano. Venezia, 1829.

<sup>2</sup>) Vedi anche per appunti etimologici il «Codice diplomatico istriano» del *Kandler* e il *Naldini* (o. c.).

45. **S. Baldo** (*S. Ubaldo*) — contrada all'estremità occidentale del colle di Carlisburgo. La chiesetta, di cui fa parola il Naldini (pag. 412), è oggi diroccata. Vedi anche *Pusterla*, I rettori ecc. pag. 118.

46. **S. Barbara** — parte della valle del Fiumisin. Dall'omonima chiesetta (*Pusterla*, Per l'ingresso ecc. pag. 11).

47. **S. Canziano** o **Canzan** — ameno colle (54 m.) presso il mare. Su di esso giace il cimitero che nel 1811 incominciò ad accogliere i nostri morti.

48. **S. Domenico** — «I Padri Predicatori erano proprietari d'una estesa possessione sul Monte S. Marco, al lato di ponente, dove andavano nell'autunno, a godere l'aria di campagna, officando nella chiesa di S. Domenico e di S. Marco, che più non esistono» (*Pusterla*, I Rettori ecc. pag. 117).

49. **S. Giorgio** — da una chiesetta posta sulla sommità del colle di Sermin, rovinata al principio del secolo passato. Il tabernacolo di marmo, la campana di bronzo e due gradini dell'antica si trovano presentemente nella nuova chiesa dedicata alla Madonna del Rosario, fatta costruire nel 1866 dal defunto cav. Giov. Genzo, alla cui gentilezza dobbiamo queste notizie.

50. **S. Girolamo** — regione salifera a tramontana di Canzan; l'omonima chiesetta più non esiste.

51. **S. Marco** — ameno colle di m. 224 a ponente della città. Sulla cima si scorgono ancora i ruderi dell'antica chiesetta.

52. **S. Margherita** — colle alto 206 m., denominata così da un'antica chiesetta.

53. **S. Michele** — contrada ubertosissima a levante di Canzan. La chiesa di S. Michele Arcangelo esisteva ancora al tempo del Naldini.

La vasta tenuta di S. Michele appartenne prima alla or'estinta famiglia dei Conti Tarsia (casato illustre che diede alla provincia ragguardevoli soggetti), poi alla famiglia Baldini, indi ai Conti Grisoni, poi alla famiglia Caralli (*Squinziani*, o. c. pag. 55).

54. **S. Nazario** — regione piana, salifera, a mezzogiorno della città. La chiesa (ora caserma delle guardie di finanza) era stata restaurata al tempo del vescovo Naldini e da lui stesso consacrata addì 9 nov. 1698.

55. **S. Orsola** — «piè de monte» di Canal (*Pusterla*, Per l'ingresso ecc. pag. 11).

56. **S. Pietro** — estremità orientale del Monte S. Marco, verso la Colonna.

Sul «monte degli scolari», di forma conica, esisteva il castello denominato Vicino S. Pietro, preso dai cittadini di Capodistria nella sollevazione del 1348 contro il governo veneto, ed era situato a mano sinistra di chi ascende per la vecchia strada di Isola. Al lato destro della medesima, sull'altipiano, vi era l'antica chiesa di S. Pietro coll'ospizio degli eremiti di S. Agostino, demolita alcuni decenni or sono. La chiesa con l'annesso romitorio fu riedificata nel 1535 da Antonio Sereni e da G. B. Grisoni (vedi *Pusterla*, I Rettori ecc. pag. 118 e *Naldini* pag. 412).

57. **San Stefano** — colle alto 269 m., non lungi dal villaggio di Gasón (comune locale di Paugnano). La chiesetta esisteva ancora ai tempi del Naldini.

58. **San Tomá** (*San Tomaso*) — amenissima collina di 104 m., quasi isolata. La chiesa di San Tomaso Apostolo (?) fu consacrata addì 13 nov. 1325 da Tomaso Contarini (*Naldini*, pag. 412).

«Sull'ampio spalto del colle di San Tomá, di proprietà della nobile famiglia dei Barbabianca, venne eretta nel 1756 una elegante e spaziosa fabrica, vedetta delle circostanti campagne, che offre tutti gli agi per abitazione di numerosa famiglia. L'architetto francese Le Terrieu de Manetote ne fu verso il 1800 il ristoratore. La facciata ha in alto una cuspide di giuste proporzioni, recante nel mezzo la statua di Cinzia, fiancheggiata da due amorini» (*Squinziani*, pag. 55).

59. **S. Vittore** — contrada sul Monte S. Marco, verso N. E. dalla vetta. Vi aveva un esteso possedimento la famiglia Carpaccio (*Pusterla*, Famiglie capodistriane ecc. pag. 25 e *Naldini*, pag. 413).

60. **S. Zané** (*San Giovanni*) — contrada posta nella conca fra Prade, S. Tomá e Carlisburgo, così chiamata da una chiesetta dedicata a S. Giov. Evangelista (*Pusterla*, Per l'ingresso ecc. pag. 11).

61. **Segadissi** (*Segaticci*) — monte piuttosto brullo (264 m.) che forma lo spartiacque fra la Val d'olmo e il territorio d'Isola.

*Segaticcie* è frazione del comune di Montese (Modena).

62. **Semedella** (*Semitella?*) — amena contrada, ai piedi del Monte San Marco, lungo il mare e le saline. Il nome deriva probabilmente da *semita* voce latina che significa strada stretta, viottolo. Secondo il *Frauer*<sup>1)</sup> Semedella, «nota per gli oliveti», consterebbe invece di due voci semitiche: *scemen* = olio e *thel* = colle.

L'umile chiesetta che si alza sul prato, fra gli alti pioppi verdi, fu eretta con deliberato del patrio consiglio nella tornata dei 23 agosto 1639, in occasione della cessazione della terribile peste del 1630 e 1631 e dedicata alla B. V. delle Grazie; essa fu benedetta nell'aprile 1640. Il prato attiguo servi da camposanto fino al 1811, anno nel quale fu approntato il nuovo di S. Canziano. Nella primavera del 1806 vi vennero tumulati a centinaia i cadaveri di soldati francesi delle provincie di Vandea e Bretagna, del corpo d'armata del gen. Seras, qui arrivato nel novembre dell'anno antecedente, morti di tifo castrense (vedi *Pusterla*, «La Beata Vergine di Semedella» e gli altri suoi opuscoli).

63. **Sermin** (*Sermino*) — collina isolata, alta 85 m., che chiude verso il mare la vallata del Risano; prima dell'interamento di questa, la collina formava un'isola, come lo denota il suo antico nome di *Isola di Risano* (vedi *S. Giorgio*, N. 49).

64. **Stagnon** (*Stagnone*) — parte del vallone di Capodistria, chiuso fra il delta del Risano e la città.

65. **Triban** (*Tribano*, forse *Trebbiano*) — collina di m. 92, a S. O. di S. Tomá. Al tempo del Naldini vi esisteva una chiesetta dedicata a S. Sebastiano.

*Tribano*, località p. Buie, comune p. Conselve (Padova). *Trebbiano* p. Arcola (Liguria) e p. Pavia. *Tribiano* p. Lodi.

66. **Val d'olmo** — ubertosa vallata a S. E. del Monte S. Marco.

*Valdolmo* è frazione di Sassoferrato (Ancona) e località nel circondario di Termini Imerese (Palermo).

67. **Valle Tricola** — estesa vallata a mezzogiorno di Tribano, percorsa dal torrente Fiumisin. Il *Pusterla* scrive sempre *Tricolor*.

<sup>1)</sup> *Emilio Frauer*, Esame etimologico di nomi geografici istriani. «Archeog. Triestino» XII, 1-2, 1885.

68. **Vergaluzzo** — contrada all' estremità meridionale del comune, verso Manzano; vi si trova un «boláss» che fornisce d'abbondante acqua la città.

Il nome deriva o dalla famiglia *Galucci* (Val-Galucci) o dalla parola *verga*, arginetto fra i «cavedini» delle saline (ital. *berga* = argine di fiume). Nell' «Estimo» *Valgaluzzo*.

*Vergál*, p. Cittanova; *Vergaio* (Prato), *Vergaiolo* (Montecatini), *Vergari* (Reggio Emilia).

69. **Vilisán** (*Villesano*) — contrada all' estremo occidente, verso Isola. Nell' «Estimo» *Valisan* e *Vilisan*.

**Giannandrea Gravisi**

---

## MISCELLANEA

---

### V

#### Chi carteggiava col Petrarca da Capodistria o da Trieste?

Nel 1363 il Petrarca invitava il Boccaccio a Venezia e volendo ad ogni modo vincere la ritrosia dell' amico cercava di prevenire ogni sua possibile obiezione; così in fine di una sua lettera gli preclude anche la scusa che la stagione non fosse propizia: «Che se poco ti aggradi questa dimora, o mal ti affidi la incostanza della stagione autunnale, quantunque a parer mio a rendere il cielo puro e sereno più che il soffio di zefiro e di borea, valgano i lieti aspetti e le desiderate conversazioni degli amici, noi di qui partiremo, e forse utile e dilettevole al certo m'avrò da te la spinta e la compagnia per andarne a Capo d' Istria e a Trieste, dove per lettere di fede degnissime, so che regna una dolcissima temprà di clima. Questo infine avrà di buono il tuo ritorno, che teco, siccome da lungo tempo mi proposi, potrò visitare il fonte del Timavo celebrato dai poeti, eppure da molti dotti non conosciuto»<sup>1</sup>).

Nè il Fracassetti nel suo pregevole Commento alle lettere del Petrarca, nè l' Hortis — che nella sua eruditissima disser-

---

<sup>1</sup> *Lettere Senili di F. P.* volgarizz. ecc. da Giuseppe Fracassetti, Firenze 1869, vol. I p. 159.

tazione *Accenni alle scienze naturali nelle opere di Giovanni Boccaccio*<sup>1)</sup> mise in rilievo questo passo — s'indugiò ad investigare chi mai avesse carteggiato dalle nostre terre col Petrarca. A dire il vero troppo arduo sarebbe stato il volere risolvere ad ogni modo una tale questione, ed io stesso non avrei pensato mai ad affrontarla di proposito; se non che il caso me ne ha offerta — come credo — la soluzione. Prima io pensavo a due possibilità: l'una che il corrispondente del Petrarca fosse da ricercare tra quei fuorusciti fiorentini che tanto a Trieste quanto a Capodistria avevano avviato i loro commerci od esercitavano l'usura<sup>2)</sup>; l'altra che l'informatore del Petrarca avesse avuto conoscenza indiretta delle condizioni climatiche delle due città: cosa tanto più possibile, in quanto da una lettera di Pierpaolo Vergerio il Seniore apparisce che Capodistria godeva grande rinomanza per la salubrità dell'aria e per la sua ubertà<sup>3)</sup>.

Ora invece credo di non errare affermando che il Petrarca ebbe le «lettere di fede degnissime» da quel Paolo di Bernardo veneto che fu in grande dimestichezza con Messer Francesco, carteggiava volentieri con lui e gli professava la più grande ammirazione. Paolo amò viaggiar molto: nel 1355 lo troviamo a Ferrara, a Verona verso il 1365, nel 1367 a Capodistria, l'anno seguente a Venezia, poi a Treviso, a Conègliano, ad Asolo, ancora a Venezia e da ultimo, nel 1381, in Oriente.

Da una sua lettera<sup>4)</sup> apprendiamo però che fu a Capodistria

<sup>1)</sup> Trieste 1877, p. 47.

<sup>2)</sup> S. Morpurgo, *Mercanti fiorentini a Capodistria*, in Arch. stor. per Trieste, l'Istria e il Trentino, III p. 119.

<sup>3)</sup> *Epistole di P. P. Vergerio Seniore da Capodistria*, Venezia 1887, ep. 89 pag. 125: «Capodistria) et montana maritimaque temperie et ubertate plurima celebris est». E se lo dice il Vergerio, che aveva più che in uggia la sua patria e ne rilevava i difetti, bisogna credergli!

<sup>4)</sup> Le lettere di Paolo di Bernardo, scritte in buon numero da Capodistria si conservano nel Cod. di Monaco lat. 5350 (fol. 183-190) e in quello dell'Università di Lipsia 1269 (fol. 93-113). Queste furono pubblicate da G. Voigt, *Die Briefsammlungen Petrarca's u. der venetian. Staatskanzler Benintendi*, in Abh. d. hist. Classe der k. bayrisch. Akad. d. Wissensch. (Monaco 1883) vol. XVI, fasc. III, p. 1-101. Ma queste ed altre lettere sono anche nel Cod. Vaticano 5223, f. 101a—114b e di esse diede un ampio regesto T. Casini, *Tre nuovi rimatori del Trecento* in Propugnatore I p. 93 sgg. Per tutte le notizie che reco su Paolo di Bernardo mi servo di questo lavoro.

anche una seconda volta: *bis Justinopoli cum rectoribus*, probabilmente dunque in qualità di cancelliere dei rettori della Repubblica e nel 1363, epoca dell' epistola petrarchesca. Da Capodistria egli scrisse parecchie lettere ai suoi amici Bernardo da Casalorzio e Gabriele de' Dondi; ma più di queste ci interessano quelle dirette a Filippo Cavallo di Sant'Andrea, padovano, che gli scriveva da Pola. Esse ci apprendono che i due amici leggevano con molta passione gli autori antichi e bazzicavano di quando in quando con le Muse. Il Cavallo con lettera in data del 27 gennaio 1367 manda a Paolo un carme da lui composto ad onore e ricordanza dell' antica città di Pola e il 4 febbraio seguente Paolo gli risponde lodando i versi: «Pro metris autem editis in praeconium illius urbis antiquae, quid aliud tibi dicam? Placent carmina, laudo factum dignum te, dignum et illa; sed super omnia miror ingenium tuum venustum et placidum, tam docile ad solutum sermonem, quam ad verba modis et vinculis coartata».

Questo carme in lode dell' antica città di Pola credo si debba cercare in una delle due poesie adespote da me pubblicate in questa Miscellanea, p. 146 sgg. E starei più tosto per la prima che, come ho dimostrato, è la più antica.

Baccio Ziliotto.



## Gli ebrei feneratori a Capodistria

Nel riordinare l' Archivio municipale m' avvenne di scoprire celato fra le pagine d' altro libro un manoscritto che ora è segnato col n.º 1173 a). Il fascicolo di 10 carte doveva far parte di libro abbastanza grosso, perchè incomincia colla carta 253 e finisce colla carta 264; è avvolto da un cartoncino, sul frontispizio del quale è abbozzato un Centauro. La carta è bombacina, le pagine scritte sono 21 <sup>1)</sup>.

<sup>1)</sup> Vedi il mio Inventario dell' antico Archivio Municipale, pag. 107.

Oltre agli accenni che vengono fatti degli Ebrei nelle effemeridi pubblicate dall' abate A. Marsich nelle varie riviste locali del suo tempo, specie nella Provincia, unica monografia sugli Ebrei nell' Istria è, per quanto io sappia, quella del provinciale Dott. Antonio Ive, professore all'Università di Graz <sup>1)</sup>.

Le condizioni finanziarie dell' Istria nel secolo decimoterzo e nel secolo decimo quarto non erano certamente buone; i vari appaltatori di zecche, di gabelle ecc., i fornitori di denaro in una parola, erano d' altri paesi, sopra tutto Toscani. Il procedere di questi banchieri non era però onesto e varie furono le proteste contro le esorbitanti usure ch' essi pretendevano. Per questa ragione sullo scorcio del secolo XIV e precisamente nel 1380, i banchi feneratizi passarono in mano degli Ebrei, che da principio almeno si mostrarono meno rapaci.

Due notizie riportate dall' A. Marsich nella *Provincia* ci dimostrano che anche a Capodistria i banchieri Toscani non godevano buon nome e che continuamente si protestava contro di loro. Noi sappiamo da lui che nel 1340 il Fiorentino Ricardo Malatesta dovette ricorrere al Senato per poter continuare il suo soggiorno a Capodistria negatogli dal Podestà e Capitano <sup>2)</sup> e nel 1345 Nicolò Malatesta di Firenze, feneratore a Capodistria, fu obbligato con decreto del vescovo a restituire gli stromenti di mutuo in espiatione delle estorte usure <sup>3)</sup>.

Stando così le cose è naturale che anche a Capodistria i Toscani fossero sostituiti dagli Ebrei nella fenerazione.

In che anno essi incominciassero le loro speculazioni in detta città non ci è dato di rilevare, ma si può dire con certezza che ciò avvenne molto più presto che in altri luoghi. Dal manoscritto su accennato, che io ritengo parte di un libro trascritto o fatto trascrivere dagli Ebrei stessi quale codice dei loro diritti, risulta chiaramente ch' essi già nel 1391 erano stabili a Capodistria.

I capitoli e le ducali che li riguardano vanno dal 1391 al 1443 e addimostrano che appunto per la necessità dei ban-

<sup>1)</sup> Ive A. Dei banchi feneratizi e capitoli degli Ebrei di Pirano ecc. Rovigno, Tip. Bontempo e Comp. 1881.

<sup>2)</sup> Nuova serie di *Effemeridi giustinopolitane* del Marsich in *La Provincia*, A. XI, 1877, pag. 33.

<sup>3)</sup> *Effemeridi istriane* del Marsich in *La Provincia*, A. XIII, 1879, pag. 10.

chi, ai quali grandi e piccoli con operazioni mercantili e col piccolo prestito potevano attingere, convertendosi il prestito in un vero monopolio, c'era bisogno di nuove norme fissate in contratti speciali fra ebrei e comunità consenziente il governo, le quali regolassero il diritto di esercizio del prestito, il tasso da eseguirsi e la posizione giuridica del prestatore. La pubblicazione di questo manoscritto risulta quindi di un'importanza speciale per gli studiosi, che troveranno in queste disposizioni più antiche, le quali servirono di base a tutti gli altri capitoli ovvero contratti che più tardi furono stipulati tra Comunità ed Ebrei anche nelle altre città dell'Istria.

*Questi sono certi capitulj, che sono confermadi a quondam David Veymar Zudeo fenerator in chauodistria, nel tempo del Magnifico homo, misser Michiel Contareno olim benemerito Podestà, e Chapetanio de Cauodistria, e del suo destreto in nel 1391 adi 8 del mese de agosto chavadi ad litteram.*

Verum. Idem dominus Potestas et Capitaneus per se et successores suos, absolvit dictos Iudeos et eorum quemlibet, ab onere portandi signaculum de O <sup>4)</sup> et quodlibet aliud signum. Promittens quod amplius predicti Iudei, nec eorum aliquis non mollestabitur de cetero per se velut per alium, modo aliquo velut forma occasione predicta.

Item. Ut omnes et singuli cives et habitatores Justinopolis et districtus qui sunt, et de cetero erunt sentenciati et positi in sententia, per dictum David de aliquo debito, et non solverint dictum debitum usque menses tres, a die late sentencie: debeant elapsis dictis tribus mensibusolvere ipsis Iudeis usuram, sine prode dicti debiti, quousque exegerint pignora sua vel integre persolverint debitum eorum.

Item. Ut si dictus David discederet de Iustinopoli, causa eundi pro eius negocijs et aziendis, ad partes aliquas; ut liceat

<sup>4)</sup> Il famoso segno esteriore, indizio della inferiorità del popolo oppresso, è imposto alla comunità ebraica di Messina nel 1221; ed è ben noto che in Sicilia Cristiani ed Ebrei sotto gli Arabi dovevano portare il *zunnar* = ζωνάριον, la cintura che è davvero il segnale della soggezione. N. Tamassia. Stranieri ed ebrei nell'Italia meridionale. Atti del r. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti. Tomo LXVIII serie ottava Anno 1903-1904.

ei dimittere loco suj, alios iudeos in Iustinopoli, ad banchum suum: Verum ut teneantur et debeant tales Iudei remanentes et dimissi, esse obligati ad observandum omnia et singula pacta et conventiones superius denotatas.

Quae omnia singula pacta suprascripta et contenta in eis prefatus Dominus Potestas et Capitaneus tam nomine suo quam omnium suorum successorum qui preterea futuri erunt ad Regimen Iustinopolis, tam vigore arbitrij suj quam vigore potissime litterarum Ducalium sibi super hoc emanatarum, datarum die xxvj mensis Julij proximi preteriti per quas Illustrissimum D. D. Venetiarum dat libertatem et concedit arbitrium eidem D. Potestati et Capitaneo ut pacta que ipse inivit, firmavit et fecit cum Iudeis qui habitant in Iustinopoli, possit et valeat de ipsius Domini voluntate et licentia confirmare et ratificare ut in dictis litteris plenis contentum. Quarum fiat originale, de prefati domini Potestatis et Capitanej mandato, in manibus dicti David <sup>1)</sup> et Samuelis de Magancia, cum quibus ambobus prefatus dominus Potestas et Capitaneus convenit pactis et conventionibus suprascriptis exhibitum.

Registrum nomine ipsarum literarum remansit in actis curie Iustinopolitane. Promisit ut ipsis Iudeis observabunt inviolabiliter et in perpetuum, donec dictus David aut alius aut alij eius nomine mutuabunt in Iustinopoli, cum pactis et conditionibus ac conventionibus superius annotatis.

*Questi sono certi capitoli, del olim prestantissimo et clarissimo homo misser Piero Gorofoli honorando Podestà, e Capitano de Cauodistria, e del so destreto fati et concessi a quondam David Veymar oltrascritto.*

Et ideo, pro bono et comodo civium pertinentium huius civitatis, melius deinde eis quod confirmentur et roborentur predicta eorum pacta, per modum superius declaratum, secundum quod petunt, cum ista conditione et correctione dicti Capitulj, ut quicumque predicti Iudei vel aliquis eorum recipiet deinceps ab aliqua persona habitante Iustinopolim et

<sup>1)</sup> Questo David sopra nominato Veymar è quello stesso che il Marsich nella *Provincia*, Anno XIV 1880 pag. 67 erroneamente chiama de Vainichar e in altro luogo Veninar. Il suo vero nome, come mi fu dato di constatare in questi capitoli e nel liber Niger, dal quale il Marsich prese le sue notizie, è Veymar ovvero de Veymar.

districtum, prode vel usuram, pro uno anno velut pluribus annis de debito in quo sibi tenerent supra pignora, velut per cartam, Instrumentum publicum, aut scriptum manus, quod dicta persona debeat sibi fieri facere unum bulletinum a dicto Iudeo, vel Iudeis, quod teneant factum, quando fuerint requisiti, vel scribi facere in Cancellaria comunis, aut esse cautum per alium modum de eo quod solverit. Itaque quando fuerit . . . possit ostendere et legittime probare solvisse illam quantitatem quam solvit. Ne differentia velut contentio oriatur inter eos. Et si dicte persone non fecerint et non observabunt predictum modum, ut credatur tunc scripture quaterni Iudeorum tam de capitali quam de prode et de usura, dummodo non apparuerit contrarium per legitimas probationes, et in alijs partibus continentia predicti Capitulj remaneant firme et valide. Et hoc non obstante aliquo ordine, velut statuto loquente in contrarium. Quibus et singulis sic confirmatis, laudatis et approbatis, per prefatos cives et alios convocatos ut supra, prefatus dominus Potestas et Capitaneus vigore suj arbitrij suam et comunis Iustinopolis auctoritatem interposuit et iudiciale decretum mandans esse firma et rata ac inviolabiliter observari ad voluntatem semper et mandatum Serenissime et excellentissime Ducalis Dominationis.

*Nobilibus sapientibus viris Iacobo Venerio Potestati et Capitaneo Iustinopolis, et successoribus suis.*

Franciscus Foscari Dei gratia dux Venetiarum nobilibus et sapientibus viris Iacobo Venerio de suo mandato Potestate et Capitaneo Iustinopolis, et successoribus suis fidelibus dilectis salutem et dilectionis affectum. Denotamus vobis quod in nostris concilijs rogatorum et addict., 1425 die XII augusti omnia pacta facta per tunc Potestatem et Capitaneum civium Iustinopolis et Comunitatem, deinde cum David Veymar et Salomone de Crucilach Iudeis 1391 die VIII augusti Indictione quinta et aliud pactum per nobilem virum Petrum Gauro, tunc potestatem et Capitaneum Iustinopolis et comunitatem predictam Iustinopolis, factum 1409 die XI aprilis confirmavimus et approbavimus. Quare Fidelitati vestre tum dictis nostris consiliis committimus quatenus eisdem omnia ipsa pacta procurarent, ad litteram observare et observari facere inviolabiliter debeatis.

Datum in nostro ducali palacio die 19 mensis Augusti Inditione III. 1425.

*Questa era copia de certi capitulj al tempo de olim el spectabile et generoso homo misser Andrea de Leze fo honorando Podestà e Capitano de Chauodistria per li quali appar olim David Veymar Iudeo haver constituido et deputado in so luogho Mandullino e Marco so fioj per la libertade a lui concessa ut supra.*

In Christi nomine amen. Anno eiusdem 1427, Indictione quinta die XIII. mensis decembris. In Palacio Iustinopolis presentibus ser Petro Morionj, ser benedicto de Lege quondam dom. , ser Zamatheo Contareno, dominum Petrum Gavardinum de Gavardo, ser Michaelis, et Nasimbeni de travisio Cavalerio testibus et alijs. Coram magnifico et generoso Viro domino Andrea de lege pro Serenissimo et excellentissimo ducalij dominio Venetiarum et honorando Potestati et Capitaneo Iustinopolis personaliter comparuerunt David Veymar Iudeus fenerator habitator Iustinopolis et Mandullinus et Marchus ebrej filij suj, et de licentia et auctoritate prefati domini Potestatis et Capitanj, ac consensu ipsius sponsi et ex certa scientia, nullo metu, vi, velut errore ducti ymo omnibus modo, una iure et forma, quibus magis melius et efficacius potuerunt et possunt, ad pacta infrascripta et compositiones suas concorditer devenerunt et adinvicem solemniter contraxerunt.

Primo, dictus David, in decrepita etate constitutus et nequiens amplius suum bancum usurarium gubernare, posuit et constituit in locum suum, ac ordinavit, deputavit et esse voluit, dictos Mandullinum et Marchum filios suos non segregatos neque emancipatos a se sed in sua potestate constitutos. Ipsis Mandullino filiis suis, presentibus, volentibus et acceptantibus et sortientibus ad erigendum gubernandum et tenendum loco suj, eius publicum bancum usurarium in Iustinopoli, in bona et fraterna societate sicut facere debent boni fratres, et ad mutuandum omnibus petentibus, secundum formam pactorum et privilegiorum suorum, cum modis ordinibus et conditionibus infrascriptis.

Et ad robur et confirmationem omnium suprascriptorum, petentibus et requirentibus partibus suprascriptis, prefatus dominus Potestas et Capitaneus Iustinopolis his omnibus et singulis suprascriptis suam et comunis Iustinopolis auctoritatem

interposuit et decretum die XII. Maj 1428, presentibus domino petro Metaucia et Nasimbeno Cavalerio suo.

*Franciscus Foscari* dei gratia dux Venetiarum nobilibus et sapientibus viris Hectori Bembo de suo mandato Potestati et Capitaneo Iustinopolis et successoribus suis, fidelibus dilectis salutem et dilectionis affectum. Quoniam viri nobiles Albanus Capello, Nicolaus de Mollino et Andreas Donato, nostri veteres auditores sententiarum, viso quodam precepto viri Nobilis ser Homoboni griti precessoris vestri, per quod sub die XXVI aprilis, mandavit Mandullino et Marco ebreis fratribus, et filijs quondam David Veymar alias fenerator in Iustinopoli, ut deberent deferre signaculum de O sub penam librarum XXV parvorum, pro quolibet contrafaciente et qualibet vice eorum, a qua, dicti fratres ebrei, sive pro parte sua, extitit appellatum, ac audita causa eorum appellationis, sive gravaminis in qua productum fuit certum Instrumentum pactorum dudum celebratorum inter Comunitatem Iustinopolis et dictum David ebreum patrem dictorum fratrum ebreorum per quod inter cetera dictus David ebreus et quicumque ipse substituerit in bancho sue fenerationis, absolverit ab onere deferendi signaculum de O et aliud quodcumque signum, et sic postea sibi confirmatum extitit per Concilium Rogatorum. Et clare probato dictis nostris Auditoribus quod idem qd. David tunc vivens sibi subrogavit in dicto bancho dictos Mandullinum et Marcum filios suos, et ex quo representant personam patris suj, etiam debent gaudere privilegio paterne exemptionis non deferendi dictum O secundum quod patet in superinde facta determinatione per virum nobilem ser Andream de Lege precessorem vestrum, per quam determinationem non licuerit eidem ser homobono precessori vestro dictum Mandullinum et fratres multare dicta pena librarum XXV parvorum cum par non habeat imperium in parem suum. Ex eo prefati nostri veteres auditores, concorditer vigore libertatis, quam habent a nostro maiori Consilio de actis et sentencijs a ducatis viginti infra, interserunt dictum preceptum sive penam impositam predictis fratribus hebreis de promissis libris XXV parvorum, Itaque anno inantea dicta pena tamque imposita contra id quod facere poterat et debebat dictus precessor vester, nullius constat efficacie velut vigoris. Quare Fidelitatibus vestris ex auctoritate tradita officio prefatorum nostrorum auditorum a nostro maiorj Consilio scribendo man-

damus, quatenus dictam talem impositionem pene librarum XXV de actis dicti viri precessoris et omnes singulos actus dependentes ab eadem, et quos factos esse compereritis ad demonstrationem dictorum fratrum ebreorum in contrarium promissi Instrumenti pactorum et eorundem confirmationis facte per nostrum Consilium rogatorum, Cancellare et annullare debeatis.

Nullam de cetero novitatem neque mollestiam facientes dictis fratribus hebreis quod deferant dictum O, quamdiu dicto Instrumento pactorum et eorundem confirmationi nostri consilij Rogatorum, in eodem consilio velut maiorj, non fuerit derogatum; Facientes has literas nostras, in actis vestri regiminis, ad futurorum memoriam registrarj et postea restitui et resignari dictis Mandullino et fratribus hebreis pro suorum iurium Cautella.

Date in nostro ducali palacio die XVI mensis Iulij 1431. Indict. 9<sup>a</sup>.

*Questa si e la copia de parte de una termination fatta per lo magnifico et spettabilissimo homo misser Vettor Bembo, che fo dignissimo podestà e Capitanio di Cauodistria el qual conferma mi Mandullin per imprestador.*

Intelligendo ut illi Iudei qui se scribi faciunt ut est dictum: debeant et teneantur mutuare civibus et districtualibus Iustinopolis, quandocumque fuerint requisiti super bona pignera, aut cum cartis ad beneplacitum ipsorum Iudeorum ad complementum librarum sex milium ad minus pro quolibet bancho mutuante, computata pecunia, quam dicti fenerantes non disburxent. Observantes pacta eis alias confirmata in Consilio Rogatorum: Et similiter observare teneantur partem captam in Consilio predicto Rogatorum anno MCCCCXXVIII Indictione VIII die primo Ianuarij super facto Iudeorum Histrie. Alioquin si dicti Iudej non facerent se scribj ut superius declaratum est, priventur quod nullatenus mutuare possint. Hoc addito, ut si tempore dictorum fenerantium, ceteri Iudei venirent in hanc Civitatem pro fenerando cum alijs conventionibus et pactis habitis a Comunitate Iustinopolis: tunc antedicti fenerantes sint et esse debeant ad eandem conditionem et pacta supradicta.

Eodem millesimo ut supra anno a nativitate eiusdem millesimo quadringentesimo trigesimo secundo, Indictione decima, die duodecimo mensis Iunij Comparuit ad Cancellariam Communis Mandullinus hebreus qd. David Veymar fenerator in Iu-

stinopoli suo nomine, ac vice et nomine hereditatis dicti qd. David eius patris ad implendum de suo in quantum hereditas predicta non suppleret pro bancho tenendo, et se scribi fecit pro attendendo et volendo pacta contenta in Terminatione per eundem dominum Potestatem et Capitaneum factam herj, die undecimo instantis: Quam presentationem et comparitionem prelibatus dominus Potestas et Capitaneus admisit et acceptavit. Mandans Cancellario suo, quatenus ad futurorum memoriam dicto Mandullino conficere debeam? documentum.

*Copia de certi capituli de una parte prexa sopra el fato de i Zudei de listria 1430 adi 7 aprile mandata al spectabile misser polo Cornario hon. podestà de Chauodistria.*

Per che algun zudeo in li luogi soprascritto non possa dar ad usura ad alcun Istrian subdito nostro piu de lire 3 per zento sopra pegni e denari 4 per zento sopra carte soto pena de perder quello i averà imprestado del qual un terzo sia del nostro Comun, un terzo del retor e un terzo del acusador del usura.

Item che passando lano alcuna usura non cora piu sopra pegno alcun se quel pegno non appuntera al Regimento ma da puo appuntado possa aver usura fina a la so vendita non passando mexe uno al piu.

Item che usura no cora sopra alcun pegno se non quanto e mera? ut supra.

Item che sia concesso expresse a i diti nostri Retori del Istria che se alcun aveva habudo a usura piu de quello contien in suo privilegio fin a questo di che la usura gli cora non obstante fosse in altra tera che in quella chel Zudeo avesse privilegio o pato debia solamente farli raxon fin quanto parla el so privilegio absolvendoli de quel piu che avesse obligado e questo a tuti se fazi manifesto.

*Questa e parte dela copia de certi Capitoli de Sallamon al tempo del spettabele et generoso homo misser Zanoto Calbo fo podesta e Capetanio de Chauodistria, parte confermada per lettere ducale non confermata nel Conseio de preghadi e parte per lo dito misser Zanoto, senza alcuna confermacione.*

Item che nessun altro zudeo, over christiano non possa imprestare ad usura sora pegni per tuta la podestaria de Chauodistria in pena de L. 50 per chadaun pegno, El terzo sia dela nostra ducal Signoria, El terzo de misser lo Podesta, el terzo del accusador.

*Franciscus Foscari* dei gratia dux Venetiarum Nobilibus et sapientibus viris Zanotto Calbo de suo mandato Potestate et Capitaneo Iustinopolis et successoribus suis fidelibus dilectis salutem et dilectionis affectum.

Ad presentiam nostram veniens cum litteris vestris Credencialibus Vir discretus Gavardus de Gavardis tamquam nuncius et specialis Orator Illius fidelis nostre Comunitatis, prudenter exposuit Commissa circa Confirmationem cuiusdam m. Sallamonis hebrei de Tergesto in Civitate Iustinopolis feneratoris cum modis pactis et conditionibus notatis in Cedula, eisdem nostris litteris Credencialibus introcluxa: Volentes igitur eiusdem nostre fidelis Comunitatis Iustinopolis et honestis supplicationibus condescendere Viso predicta Capitula, Capitulis per nostra Consilia Rogatorum et addictionis alias concessis Comuni nostre *azontissilicia* super facto Iudeorum feneratorum confermantur atque concordant Eadem Capitula quae vobis remittimus hijs inclusa cum prelibatis nostris concilijs Rogatorum et addict. per tres annos proxime sequentes, Approbamus et tenore presentium confirmamus Magistro Sallamonj predicto.

Date in nostro ducali Palacio die XXIII mensis decembris 1433.

Ex quo dictus promisit et se obligavit civibus et districtualibus Iustinopolis tantum super bonis pigneribus mobilibus tamquam et secundum ipsius discretionem sufficientibus usque ad summam ducatorum trium millium,

1434 Indictione XII

Antedictis millesimo et Indictione, die XXVII Ianuarij Iustinopoli sub lobia Comunis presente ser Comucio de perusio et ser Corado Crocho testibus et aliis Antedictus D. Potestas et Capit. Iustinopolis, sedens sub dicta lobia, ad suum solitum banchum Iuris cum Iudicibus suis dedit licentiam attribuit ac commeatum Mandullino Iudeo eidem precipiens a modo inantea, Nullo modo debeat fenerarj alicuj, nec deinceps alicuj accipere usuram.

*Copia*

*D. Laurentio Memo, et successoribus suis.* Ad gravamen Mandullini hebrei habitatoris Iustinopolis eis interpositum ad Auditorium nostrum pro eo quod datis duo Bernardo Balbi precessori vestro litteris officij nostri sub die 29 Marcij 1435 tenoris subsequenter videlicet. Volumus nostras litteras datas die 9 mensis Marcij presentis per quas nobis scripsistis quod stante inhibitione per actum publicum D. Zanoti Calbo precessoris vestri non videtis posse consentire ut Mandullinus hebreus exigat usuras sicut vobis scripsimus nisi predictus actus publicus annulletur aut declaretur

. . . . iterum Vobis scribimus, prout alias scripsimus vobis, quod Nos habemus et tenemus predictus Mandullinus possit et valeat exigere seu extorquere usuras de omnibus hijs quibus ipse Mandullinus dedit ad usuram ante confectionem dicti actus, secundum formam suorum pactorum et faciendo sic, dictus actus habebit debitum suum, et etiam dictus Mandullinus

Date Ven., die 29 Marcij 1435

Iohanes Cornario  
Paulus Morexini  
Marinus Zanuto

veteres Auditores Ser.um

*Prefatus D. Bernardus Precessor* vester easdem litteras executionj sepe et sepius requisitus, mandare neglexit, adeo, ut predictus Mandullinus vigore privilegij quod habet a consilio Rogatorum, nequeat eius usuras extorquere tam de feneratione ante actum dicti domini Zanoti Calbo quam post actum permissum unde se asserat defraudarj debito rigore iusticie sue cause, et utique deficiat in Executione predictarum litterarum officij nostri propter quod quesierit partes officij nostri ad huius adhiberj, Vos si quidem tenore premissi privilegij, ac premissas litteras utique inherentes, pro eo quod habeamus actum dicti domini Zanoti Calbo non posse preiudicare dicto privilegio suo et per consequens dictum actum, nullam vim habere nisi de fenerationis post actum permissum. Ob id vestre fraternitati ducimus iniungendum ex officio nostro quatenus vices regiminis vestrj sic adhibere velitis quod ipse Mandullinus nequaquam defraudetur, eo quod sibi licet per formam dicti privilegij suj, ut de fenerationis ante dictum actum domini Zanoti prelibati,

possit pro tempore sibi ex eodem privilegio concessio usuras suas licite consequi et habere.

Date Ven. XXVII Iulij 1436.

Paulus Moresinj		Veteres Auditores Ser.um
Albanus Capello		
Leonardus Bembo		

*Domino Laurentio Minio.* Spectabilis et egregie amice carissime. Querellanter exposuit nobis Mandulinus hebreus quod quamquam binas litteras Auditores veteres Serenissimarum scripserunt viro nobilij ser Bernardo Balbi precessorj vestro, et successoribus suis ut dictus Mandulinus vigore privilegij suj exigere valeret usque ad integram satisfactionem, omne id quod habere debet tam de capitalj quam usuris ante certum actum publicum factum per virum Nobilem ser Zanotum Calbo precessorem vestrum, tamen dicte littere minime execute fuere. Petens idcirco per Nos ad vos scribi, quod dictas litteras executionj debite mittere debeatis Nos non sumentes admirationem quod idem precessor vester dictis litteris non paruerit. Decrevimus super hoc vobis scribere vestram spectabilitatem requirantes ut dictas litteras exequi debeatis ut *valentur*, et permittere dictum Mandullinum exigere quod suum est, iuxta tenorem earum.

Marchus Dandulo		advocati Comunis Venetiarum ubi die XII Iulij 1436.
Delphinus Venerius		

(*Continua*)

**F. Majer.**



## San Nicoló.

A mia mama.

### I.

— Chissà coss' l me porta! — el ghe dìseva,  
povero piccio, 'avanti de dormir,  
e çento volte l ghe lo ripeteva;  
ma ela cossa ghe podeva dir?

E quela vose che ghe domandava  
e — dime mama — e — cossa — ogni momento  
ghe taiava la carne, ghe taiava;  
iera per ela el so più gran tormento.

Povero Nini i altri squasi tuti  
sveiandose doman varia trovà  
se no zogatoletti, almanco frutti;  
ma lu gnente, lu iera un disgracià.

E lu che iera bel come una stela,  
la vita sua, la so consolàçion,  
el varia de trovar solo lu quela  
matina svodo l piato su l balcon?

Ah! ma per cossa solo i fioi dei siori  
varia de goder? questo quà po' no,  
chi ga dito che sia solo per lori  
la cara festa de San Nicoló?

No xe fata de carne anca la zente,  
che vivi zo in cantina o su in sofita?  
cossa, forse xe sangue diferente,  
no semo tuti quanti d'una vita?

Anca ti, co doman quei bei oceti  
ti verzarà cercando su l balcon,  
ti trovarà anca ti do regaleti,  
se credessi de 'ndar fina in preson.

*Nini dormiva come un anzoletto,  
de quei che vivi col Signor in çiel,  
e che vendo sbalià de 'ndar in leto,  
fra quatro straçe, 'l riposassi in quel.*

## II.

*De fora in strada iera un mar de zente,  
che andava e che vigniva per comprar  
sioire con pachi càreghe, ela gnente....  
e ghe vegniva voia de çigar.*

*In mezo na vetrina iera messa  
na bela caroçeta coi cavai,  
che lu la vessi! dio che contenteça!  
ma quele robe xe pei fortunai.*

*E quele mame che le se portava  
a casa tante robe de valor,  
cossa che ela no la le invidiava,  
cossa che a ela ghe dioliva el cor.*

*Zogatoli, vestiti, arzentaria,  
pareva che i ghe svoli de lontan,  
pareva che i volessi ciarla via  
ela con soli vinti soldi in man....*

## III.

*Vardando la miseria de quel piato,  
— più misero de quel nissun lo aveva —  
„Nini, no posso più de quel ch' o' fato  
contentite de questo,“ e la pianzeva.*

*E tanto che pianin ela çercava  
de verzer senza strepito 'l balcon,  
Nini dormiva e forsi 'l se insognava  
San Nicoló col çesto e col baston.*

## Commenda o vescovato

(Saggio di storia).

(Continuazione; vedi N. ant.)

La seconda lacuna nella storia del vescovato capodistriano è stata estesa da noi fino all'anno 1184, cioè all'epoca, nella quale il chiar. Rev. Babudri pone il risorgere del vescovato coll'ascesa alla cattedra vescovile di Aldigero. Il Babudri non crede che sia necessario di stabilire la fine della lacuna *dopo* la morte del vescovo di Trieste, Bernardo (1185-1186), perchè nessun riguardo si doveva all'osteggiatore più accanito dell'anzidetto risorgimento del vescovato capodistriano <sup>1)</sup>.

Che la chiesa poi di Capodistria non fosse stata tanto povera lo scorgiamo dalla fretta con la quale li 25 gennaio 1180 il patriarca Olderico II si fa confermare dall'imperatore Federico le regalie del vescovato di Capodistria. E' così che in tale occasione viene nominato, nè si accenna alla sua abbinazione, a quello di Trieste, come se di fatto, da *lunghissimo tempo* non fosse esistita più l'unione dei due vescovati di Capodistria e Trieste. Nè ci deve sorprendere la facilità dei doni; noi sappiamo da documenti <sup>2)</sup> che il vescovo di Trieste, quale *amministratore*, ed il patriarca di Aquileia quale autorità politico-ecclesiastica per lungo tempo continuarono usufruire

<sup>1)</sup> Per completare l'individualità di questo avversario, ci sia concesso di citare un documento che può anche appoggiare la nostra tesi del 6 agosto 1156, dal quale apparisce con certezza che il vescovo di Trieste disponeva dei beni della diocesi capodistriana: egli donava in quel giorno, quale *amministratore della chiesa di Capodistria*, ai Benedettini di S. Giorgio maggiore di Venezia la nostra chiesa della Ss. Annunziata, inclusi i beni ad essa spettanti. Abbiamo voluto soffermarci su questo fatto, non riportato dal Babudri, perchè il vescovo Bernardo in esso è definito quale *amministratore* della nostra diocesi ed anche per richiamare l'attenzione degli studiosi sulla confusione che regna nella «*Corografia*» del Naldini, il quale confonde una chiesa dell'Annunziata già esistente in Capodistria presso la Porta Pretoria, ceduta nel 1445 ai Benedettini di Valle Oltra, con la chiesa di questi in Valle Oltra stessa, dedicata a S. Apollinare e ceduta loro dal vescovo Aldigero.

<sup>2)</sup> Questi documenti saranno pubblicati, speriamo, dal chiar. C. De Franceschi; secondo il Babudri (vedi «*Pagine istriane*» anno IX, pag. 212) si riferiscono ai vescovi Enrico, Ditmaro, Luitoldo ed altri, vissuti tutti *dopo* il 1031.

del diritto di dare in dono od in feudo possessi della diocesi capodistriana anche mentre esisteva di fatto il vescovato autonomo di Capodistria.

\* \* \*

Noi abbiamo asserito che gli storici, finora, nel trattare delle due lacune nella storia del vescovato capodistriano, si appoggiarono più su archivi ed opere stampate, che su opere costruttive od artistiche in genere. Ritrovandosi ancor oggi abbastanza rilevanti vestigia di queste a Capodistria, noi intendiamo di trattare di esse separatamente a documentazione di questi periodi dell'episcopato capodistriano. Queste sono:

I. Due frammenti immurati esternamente nella parete di fianco sinistro della chiesetta di s. Giacomo in Brolo, cioè in quella parete laterale che prospetta sul *Fondaco*.

II. Numerose patere decorative immurate sulle facciate di chiese e di case di Capodistria.

III. Alcuni frammenti decorativi-architettonici immurati sul duomo di Capodistria.

IV. Due edifici di sezione planimetrica rotonda.

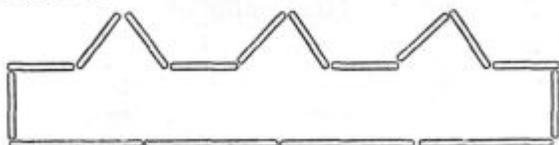
Se i frammenti ad I. segnano un'attività costruttiva-ornamentale di stile *prelombarde*, sono da porre fra il VII e la fine dell'VIII secolo, la Rotonda del Beato Elio e l'attuale chiesa dei Carmini marcano la fine di un'analogo attività degli sgoccioli del XII secolo. Ecco raggruppati per la prima volta i prodotti di una civiltà che si svolse appunto nei seicento anni di lacuna che si riscontrano nel sillabo dei vescovi capodistriani. Purtroppo non sono che frammenti ed edifici in gran parte ritoccati. Se si potesse dare un'occhiata alla città nostra in questo periodo, si vedrebbe che la maggior parte delle case era «di legno, coperte di stuoie e di paglia; chè solo nel secolo XII si cominciarono a bandire ordini per la copertura di tegole, ad impedire gli incendi frequenti»<sup>1)</sup>. Furono gl'incendi che fecero rovinare, oltre alle modeste casucce, anche parte degli edifici più sontuosi che qua e là si elevavano nella città sia in onore di Dio, sia per accrescere l'ascendente delle istituzioni civili e politiche.

A Venezia cominciarono in allora a sorgere fra la massa grigia ed uniforme dei modesti caliginosi abituri, coperti di

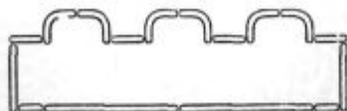
<sup>1)</sup> Venturi: Storia dell'arte italiana. Vol. III, pag. 54.

paglia, dei palazzi con ornamenti bizantini nella facciata forata da archi ogivali di stile copto od arabo, come quelli dei *Da Mosto* al traghetto dei Ss. Apostoli, il palazzo dei *Bembo*, pure sul Canal grande, ornato sopra il primo piano con grandi foglie d'acanto barbaro, il palazzo *Businello* <sup>1)</sup>. Le case erano costruite con pietre accuratamente riquadrate, unite con poca malta; le finestre erano poche e strette; talvolta dinanzi alle case c'era un portico; in generale però le case sembravano piccole fortezze.

Ora se anche si tiene per fermo che l'Istria, confrontata colla Repubblica architettonicamente ed artisticamente parlando, si sviluppò più lentamente, pure tale differenza, dati i rapporti, specialmente di Capodistria e delle città della costa istriana, con Ravenna e con Venezia, non dovrebbe esser stata tanto grande. Seguendo il Rivoire <sup>2)</sup> il quale segna come originali caratteristiche del secolo VIII: «l'impiego nella scultura delle lastre, dei pilastri e degli architravi, dei cancelli presbiteriali e corali, delle pale d'altare, degli amboni, degli archivolti, dei cibori, d'intrecciamenti di nastri aventi generalmente ciascuno due solchi in tutta la sua lunghezza» (tripartito), noi considerando questo motivo e queste caratteristiche, nei nostri monumenti le dovremo ritenere importate nell'Istria circa un secolo dopo, se la sezione verticale dell'ornato sarà a spigoli taglienti



mentre potremo assegnare sculture analoghe a due o tre secoli dopo, se la sezione verticale anzidetta risulterà a linee arrotondate.



Nel primo caso si tratterà indubbiamente, da quanto risulta dagli ampi e profondi studi del Rivoire stesso, di opere

<sup>1)</sup> Cattaneo: *L'architettura in Italia dal sec. VI al Mille circa. Ricerche storico-critiche.* Venezia 1888.

<sup>2)</sup> *Le origini dell'architettura lombarda.* Roma 1901.

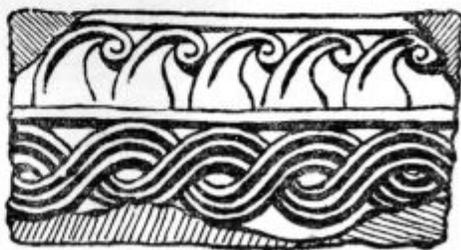
di mano *prelombarda* e la pietra impiegata mostrerà sempre un certo grado di durezza corrispondente alla tecnica seguita, nel secondo caso saranno sculture uscite da officine *lombardo-ravennati* e la pietra usata mostrerà un grado di durezza di gran lunga inferiore.

La maggior parte delle sculture che presentano gli intrecci si bene studiati dal Rivoira e che si trovano nel ripostiglio presso l'antico battistero della Basilica Eufrasiana di Parenzo, hanno le caratteristiche della scuola pre-lombarda, mentre quelle di Muggia vecchia tutte sono a profili arrotondati, quindi di mano lombardo-ravennate. Le prime saranno dunque del IX secolo, le seconde potranno essere del X o del principio del XII secolo tutt'al più. Altrettanto sia detto del pilastro, già facente parte di un cancello corale, forse del duomo di Capodistria, che ora si conserva nel nostro piccolo Museo: rotondi sono i contorni della sezione, la pietra è tenera, è opera indubbia dell'XI secolo.

Ben diversi si presentano i frammenti segnati ad I. Oltre alla sezione *angolosa e tagliente*, noi scorgiamo che la pietra è di una certa durezza e che l'ornamento ha motivo ornamentale prelombardo dell'VIII secolo per eccellenza, cioè la serie di *caulicoli*<sup>1)</sup> *marginali* che si svolge esternamente all'ornato come un' aureola.



Questo motivo dei caulicoli abbinati alle altre consuete ornamentazioni pre-lombarde si trova non solo nella Lombardia e nell'Istria, ma anche nella Dalmazia e va notato



<sup>1)</sup> Questo motivo dei *caulicoli* è importantissimo nella storia dell'arte, perchè i maestri comacini, applicandolo più tardi agli archivolti cuspidati, diedero campo ai loro successori di trasformarlo man mano, sino ad arrivare all'introduzione delle *foglie rampanti*, base dell'ornamentazione gotica.

che si riscontra in un monumento, di cui esattamente si sa l'epoca di costruzione: lo troviamo negli avanzi della chiesa e del convento delle Benedettine di Rizinice, inaugurato nell'860 dal bano Terpimiro <sup>1)</sup> e sono reliquie dell'iconostasi.

Se il Rivoira fissa la durata dell'architettura e della scultura prelobarda in Italia all'epoca che corre dal tempo di re Autari (583-590) fino alla caduta dei Longobardi (774), noi ritenendo meno tardiva l'applicazione di tali canoni nell'Istria che nella Dalmazia, dobbiamo porre l'epoca dei frammenti <sup>2)</sup> della nostra chiesetta di s. Giacomo, fra il principio del VII e la fine dell'VIII secolo, epoca appunto, nella quale possiamo supporre l'auge costruttiva di una delle chiese di Capodistria, quando il sillabo non segna la presenza di un vescovo indipendente. Questi due frammenti provengono, a nostro credere, da un ciborio, perchè il più grande mostra di esser parte di un archetto; mentre l'altro potrebbe anche aver fatto parte di una qualsiasi ornamentazione di ambone o di cancello corale, essendo diritto ed a margini paralleli.

**Antonio Leiss.**

*(continua)*



<sup>1)</sup> U. Monneret de Villard: L'architettura romanica in Dalmazia. Milano 1910, pag. 30.

<sup>2)</sup> Questi motivi di nastri intrecciati, che ora gli scrittori germanici dicono «dell'epoca dell'emigrazione dei popoli», si riscontrano ripetuti nella nostra provincia fino al principio dell'evo moderno. Difatti a Pola fu trovato un frammento di Ciborio di cui si sa con esattezza la data, l'anno 1418, nel quale tali motivi sono riprodotti con tale forza d'imitazione, da trarre in inganno chiunque li veda.

## BIBLIOGRAFIA

**Lettere di Filippo Zamboni a Elda Gianelli.** Trieste, Stabilimento Tipogr. Giovanni Balestra, 1911.

Ecco un volume che, pur essendo da qualche settimana appena in dominio del pubblico e della critica, ha già fornito materia a lunghe e accese discussioni. Gli è che esso, raccogliendo un carteggio, abbastanza copioso, che va dal 1889 al 1910, è fin troppo vicino a noi e alle miserie nostre e del tempo nostro.

Gli oppositori della pubblicazione misero naturalmente mano, anzi tutto, alle solite pregiudiziali: essere per lo meno inopportuno il pubblicare lettere private di defunti (per quanto illustri), quando il lor cenere è ancora caldo e sono ancora calde le passioni in mezzo alle quali essi vissero; essere superfluo e a volte persino nocevole il dar fuori ogni più minuto e insignificante frammento dei carteggi inediti. E soggiunsero che, in ogni caso, nelle lettere dello Zamboni alla Gianelli si parlava un po' troppo e dell'uno e dell'altra; sicchè ambedue le figure, sì del morto poeta che della vivente poetessa, non ne uscivano gran che avvantaggiate... Opposero i benevoli che certi pregiudizii hanno fatto il lor tempo; che la verità è una sola e piace, a quando a quando, sentirla; che infine la Gianelli, pubblicando tutto, non aveva inteso di esaltare se stessa, ma di dare intera la generosa anima e la nobile parola dell'amico suo.

Quanto a noi, non esitiamo a schierarci tra i secondi, sia perchè lo Zamboni stesso, in queste stesse lettere, sollecita frequentemente la Gianelli a «renderle ostensibili», giacchè egli sempre disse e scrisse ciò che pensò, sia perchè sappiamo, di certa scienza, che la illustre scrittrice fu spinta a dare pubblicità al carteggio anche dal desiderio che il carattere dello Zamboni non venisse in alcun modo alterato e franteso. Ammettiamo però anche noi che certe lettere, sullo stampo, ad es., di quella del 7 nov. 1906, alla quale la stessa Gianelli praticò dei sensibili tagli, erano forse da omettere del tutto.

Come la Gianelli medesima egregiamente afferma nel breve proemio, queste lettere zamboniane «sono in certo modo l'indice del pensiero e del lavoro del poeta nell'ultimo (quarto di numero) ventennio della sua vita. Meglio d'ogni biografia esse illuminano la sua fisionomia morale». E più innanzi: «Esse rispecchiano la sua anima candida, espansiva, gratissima ad ogni manifestazione amichevole. Altrettanto irruente nello sdegno per ogni ingiustizia... Queste lettere costituiscono un tutto omogeneo e completo che rivela Filippo Zamboni nell'intimità dello spirito, nella fede dell'arte sua, nel suo amore per Trieste, nella grande gentilezza dell'animo, nel profondo attaccamento alla sua cattedra d'insegnante, veramente basato sull'affetto per i giovani». Ben detto ed esatto. E se a ciò s'aggiunga, che da queste lettere traspare pure l'ardente brama di giusta considerazione (anche questa frase è della Gianelli) onde fu costantemente agitato il vigile e operoso spirito dello Zamboni, cui nulla offendeva più dell'im-

meritato oblio, abbiamo intera la fisionomia di questo sincero e italianissimo (pur nella forma) carteggio che, onorando il suo autore, onora anche colei alla quale era con sì piena e affettuosa confidenza diretto.

Tra il proemio e le lettere la Gianelli molto opportunamente colloca «per coloro che di Filippo Zamboni poco sanno, particolarmente per i lettori del Regno, il sommerso ma chiaro cenno sul poeta che *ella scrisse* alla sua morte e fu stampato nel *Fanfulla della Domenica* e tratto a parte dallo stesso in una edizioncina di soli 50 esemplari». Edizioncina della quale fu discorso, a suo tempo, anche in questa rivista. **G. Q.**

*Nozze Toraldo di Francia-Mazzoni. — Firenze, III luglio MCMXI.*

Il candido opuscolo fu offerto dal nostro Giuseppe Picciòla a Gina Mazzoni, figlia dell'illustre senatore Guido, nel giorno delle sue nozze con Orazio Toraldo di Francia, tenente di artiglieria. Il contenuto di esso? Versi. Bei versi, anzi bellissimo versi, veramente degni della nobile musa del Picciòla (alla quale si può muovere soltanto il rimprovero d'esser poco feconda); versi che con fresca delicatezza d'immagini e non mentito calore di sentimento intendono a ridestare nello spirito della giovine sposa la memoria benedetta della sua buona *Nonnina*, di colei che anche il Picciòla ebbe ad amare di tenere amore, nei primi tempi del suo esilio, per averlo ella, nella sua profonda bontà di donna e di madre, considerato e chiamato figlio:

Sì, figlio. E me privo, ahimè, d'ogni  
materna carezza, nel seno  
materno ella strinse amorosa,  
fiori di speranza i miei sogni,  
ghirlandò d'un arcobaleno  
la mia gioventù procellosa.

Fu buona, e nel ben fu pugnace.  
Calpestò tutte le nequizie,  
passò su tutte le procelle;  
poi, quando ebbe l'ultima pace,  
sull'inviolata canizie  
rifulsero tutte le stelle.

I componimenti sono due (*Nonnina.... e.... Sposa*), tutti e due di novenarii sapientemente variati d'accenti e di movenze. Il fascicoletto uscì a Firenze dai torchi della Tipografia Galileiana. **G. Q.**

**Dott. Leone Volpis:** *Sallustio, storico partigiano*. Estratto dall'Annuario dell'I. R. Ginnasio reale di Pola, anno 1911, Pola, Stab. Tip.-lit. Boccasini e C. e dei fratelli Niccolini 1911.

Come è ben noto agli studiosi, C. Crispo Sallustio, il celebre storico, fu amico di Cesare, e da lui molte volte favorito, prese parte alla vita pubblica e da questa si ritirò ricchissimo in modo da approfondire immense somme nei palazzi e nei giardini famosi sul Quirinale, *horti sallustiani*. Ritiratosi dalla vita pubblica si diede allo studio della storia narrando quegli avvenimenti che gli parvero, com'egli dice, degni di essere ricordati.

Fu egli storico serenamente oggettivo, o per partito preso fu storico partigiano? Questa questione fu a lungo dibattuta da storici e da illustri

filologi e, come avviene in tutte le questioni, anche in questa chi si schierò da una parte, chi dall'altra; chi lo ritiene storico oggettivo ed imparziale, chi vuole il contrario ritenendo che i suoi scritti sieno una difesa del partito democratico, al quale egli apparteneva. L' A. si schiera dalla parte di coloro che lo ritengono partigiano e dimostra in questo suo studio le ragioni che a ciò lo inducono passando in rassegna gli scritti di Sallustio, nei quali egli, o parla di Cesare, l'uomo del partito democratico, o tace di lui mentre ne avrebbe dovuto parlare. Lo studio diligente e coscienzioso, confortato dalle opinioni della maggior parte degli storici e dei filologi, arriva alla conclusione che Sallustio, animato da vivissimo sentimento democratico condannando alla gogna la nobiltà, di cui si mostra nemico ed esaltando il partito democratico senza mai rilevare i suoi torti, che pur furono molti, incensando i suoi capi, ch'egli considera come tanti eroi senza macchia, curanti solo gli interessi del popolo e degli eserciti, che l'idolatravano, troppo palesemente si dichiara partigiano perchè ormai ne resti il più piccolo dubbio.

L'opinione è ormai quasi generalmente accettata e questo contributo vale a confermarla.

Del resto una prova evidente della verità di questo asserto consiste nel fatto che lasciando da parte gli altri scritti di Sallustio e considerando soltanto la congiura di Catilina da lui descritta, noi la vediamo ristretta nella sua importanza storica, perchè mentre essa avrebbe dovuto essere considerata dall'autore come un effetto delle condizioni politiche del suo tempo, egli la tratta come un avvenimento a parte, come un tutto staccato, come un fenomeno straordinario, avvenuto improvvisamente contro l'aspettazione di tutti.

F. M.

**L. Planiscig:** *Studi su la scultura veneziana del Trecento* («Arte», anno XIV, fasc. V).

Poche città possono vantarsi come Venezia di fornire continuamente nuovi soggetti agli studiosi delle arti belle e della storia loro, tanto ricco e sì vario è il materiale. Il giovane studioso Leone Planiscig, nativo di Gorizia, può oggi dire di veder coronate da un grande successo le sue fatiche perchè lo studio ch'egli ci presenta nell'autorevole rivista di Adolfo Venturi dimostra anzitutto due cose: primo, che il giovane scrittore ha scelto uno dei più oscuri e difficili periodi della scultura veneziana dimostrando vero amore di scienziato e d'artista, secondo che il lavoro suo è già sì importante da esser accettato e pubblicato da uno dei più severi e competenti professori di storia d'arte. Quanto finora è stato pubblicato dall'«Arte» non è che la prima parte di uno studio vasto e paziente, nel quale indubbiamente l'autore avrà dovuto prendere in considerazione anche sculture veneziane del Trecento che si trovano nell'Istria. Ecco perchè l'opera del giovane friulano interessa anche noi ed ecco perchè ci affrettiamo di segnalarla ai nostri lettori.

In questa prima puntata l' A. prende in esame l'arca del B. Odorico da Pordenone conservata nella chiesa del Carmine a Udine, non come l'artefice l'aveva fatta e posta in origine nella cappella di S. Lodovico di Tolosa nella chiesa di S. Francesco in Udine, bensì smembrata e tagliata, la ricostruisce con ogni cura, l'esamina e cerca di sviscerare

l'individualità dell'artefice magistro Philippo de Venetiis saldato, come risulta da documenti, il 10 maggio 1332 con soldos X grossorum per l'opera sua.

Numerose e nitide illustrazioni ci accompagnano nei confronti che tenta l'A. nel ricercare quell'individualità e ci conducono infine all'esame dettagliato del monumento funerario del B. Simeone che si conserva in Venezia nella chiesa dedicata a questo Beato, fissando la data d'esecuzione di questa scultura fra il 1317 ed il 1332. Esaminati partitamente tutti i dettagli si d'un monumento che dell'altro, l'A., dopo chiarissime citazioni di vari autori, giunge a trovare la corrente prima, che generò nella scultura veneziana quello spirito naturalistico, caratterizzante i lavori dei primi anni del Trecento. Egli ci dimostra che esso non fu la conseguenza di opere eseguite da artisti meridionali immigrati, ma che fu un «prodotto di un'arte indigena, modificata all'apparire delle nuove tendenze» mercè il ritorno in patria di numerosi veneziani andati ad apprendere ed esercitare l'arte presso i grandi artefici degli altri centri di terraferma. Principale influenza su questi ebbe Andrea Pisano, ed i panneggiamenti, i dettagli anatomici, le attitudini dei corpi che osserviamo nelle sculture del 300 fatte da Veneziani confermano questa teoria. Tutte queste sculture però sono anche sature «di quel contenuto gotico, del quale Giovanni (Pisano) e la sua scuola furono i divulgatori in Italia». Fra questi ultimi, l'A. rileva, oltre a Filippo da Venezia, che identifica con Filippo *de Santi* veneziano appartenente alla più antica ed importante famiglia di scultori ed artisti trecentisti veneziani, la famiglia dei Dalle Masegne, i quali però, «diedero compimento e non inizio ad una nuova fase dell'evoluzione artistica». Appena sarà pubblicato il seguito di questi interessanti studi, ci affretteremo di tenerne informati i nostri lettori.

A. L.

**Ada Sestan, Orietta.** M. Quidde, Trieste.

Orietta, una ragazzina gracile e malinconica, cresce su a modo suo, non confortata dall'affetto della madre, che ha perduto troppo presto. Il padre, d'un carattere non troppo simpatico, se prima si cura di questa sua figlia, la trascura poi, perchè rivolge ogni suo affetto alla figlia minore, più vivace e più allegra, amante della vita e dei divertimenti. Orietta sente il peso di quest'abbandono e fuggendo la casa paterna, a Trieste, passa mesi e mesi presso la vecchia nonna, che vive in una cittadella dell'Istria. Sin da giovinetta, dopo ogni anno di scuola, soleva passare le vacanze presso la nonna a Novi, e questa villeggiatura ridonava ad Orietta la salute de' suoi poveri nervi, tesi di troppo in sì tenera età. Ma fu qui a Novi che la fanciulla provò la prima disillusione amorosa, dopo la quale ben altre due eran venute a straziare vie più quell'animo delicato e sensibile. Da ultimo a darle il tracollo giunge il volere dispotico del padre che dà in isposa la figlia, fatta già adulta, ad un uomo, che lei non amava. Si sposa, ma il marito non arriva a possederla, chè a Venezia, in viaggio di nozze, all'appressarsi dell'uomo non amato nella stanza, dove lei s'era alquanto riposata dal viaggio, spalancato il terrazzino si lascia cadere nel vuoto.

Il romanzo, d'una trama agile e svelta, è intarsiato qua e là di

spunti filosofici e tocca anche parecchie volte la vita politica istriana, con le sue beghe e le sue noie da parte degli slavi, che tutto vorrebbero assorbire ed ingoiare. Ed è quasi un monito quello dell'A. ad opporsi energicamente ai soprusi de' nostri avversari, se non si vuol veder succedere al nostro paese, quello che purtroppo è succeduto all'infelice Dalmazia. Tutti congiurano contro di noi; anche i tedeschi calati nell'Istria tentano di sfruttare le nostre posizioni più belle. Servan di esempio le isole dei Brioni.

Il libro della Sestan leggesi dunque con non comune interesse, e se ai nostri fratelli d'oltre confine esso capiterà tra' mani, apprenderanno da questo una volta ancora la lotta, alla quale siamo costretti noi qui, contro un invasore prepotente che ha su di noi l'unico vantaggio d'esser più giovane, e quindi più pronto alle conquiste. L. V. X

**H. Naef.** *Due contributi alla Storia dei «Pensieri» di Alessandro Tassoni* — nel Prospetto degli studi dell'Accademia di commercio di Trieste, per l'anno scol. 1910-1911 (Trieste, Herrmanstorfer, 1911), pagg. 48.

Sono due ampi capitoli, forse parte e preannuncio d'una pubblicazione maggiore, sur una delle opere più caratteristiche del Tassoni e del Seicento, intorno al quale ora si fanno ricerche più ampie e si danno giudizi più completi ed esatti. L'autore che conosce la ricca bibliografia recente mostra, nel primo contributo, come il testo autentico dei «Pensieri» debba considerarsi l'edizione del 1627. Nel secondo contributo studia l'importanza letteraria del libro X dei «Pensieri»; benchè per ragioni di spazio egli debba prescindere da quelle ricerche analitiche, le quali sarebbero state tanto interessanti, tuttavia egli riesce a luneggiare con sintetica brevità l'importanza dell'opera tassoniana, la quale si ricollega alla famosa polemica degli antichi e dei moderni. A torto, ci sembra, l'autore nega essere il Tassoni un predecessore del romanticismo. g.

**Vincenzo Bronzin.** *Sul calcolo della Pasqua nel calendario gregoriano* (Trieste, Herrmanstorfer, 1911), pagg. 5.

E' un dotto studio del chiarissimo cultore di scienze matematiche, nel quale si riprende dopo più di un secolo, e lo si risolve, il problema sinora insoluto del calcolare matematicamente il giorno di Pasqua. g.

---

## NOTIZIE E PUBBLICAZIONI.

---

\* Il dovere della gioventù accademica istriana è intitolata la relazione del secondo congresso ordinario della società degli studenti istriani tenutosi a Pola li 13 agosto 1911 (Tip. Boccasini e Co.). Vi è riprodotto il discorso inaugurale e il saluto delle città istriane. Segue la relazione

virtuale fatta dallo studente Antonio De Berti, la quale si chiude con queste nobili parole: «Fratelli istriani, sopra i nostri vent'anni, che pure avrebbero un po' di diritto alla serenità, sta il presagio cupo, sta il cruccio di un fato avverso, che solca la nostra fronte col segno della tristezza. E' il lugubre canto di morte che a noi si fa sentire ogni tanto. Ma ciò non è che presagio: e se anno qualche cosa di vero i presagi, sono anche gli ammonitori salutari che eccitano alla difesa. E questo presagio triste dev'essere l'assillante stimolo alla lotta. Questa giovinezza che qui arde deve saper fugare il presagio di morte e dimostrare che fin che l'Istria sarà ferace d'una gioventù fiera, essa conserverà per sempre la sua storia e la sua tradizione».

Lo stesso De Berti riferisce sulla questione universitaria proponendo infine un ordine del giorno, che fu votato all'unanimità.

Infine Giovanni Benussi tratta delle scuole straniere in territorio italiano. — Chiude il riuscitissimo opuscolo il discorso del nuovo presidente Mario Presil, che alla fine dice: «...se codardo ed insolente l'avversario intimar ci volesse la resa, risponderemo noi pure come la guardia francese: La guardia muore ma non si arrende».

\* E' uscito il bel **Bollettino della Società Escursionisti Istriani 'Monte Maggiore'** (Tipografia Priora, Capodistria; Prezzo Cor. 1.—). Vi si dà la relazione del terzo congresso generale ordinario tenutosi a Portole addì 24 settembre 1911. Indi l'infaticabile dott. Giannandrea *Gravisi* narra una gita invernale sul Monte Maggiore e il dott. *P. B. G.* una gita dai bagni di San Stefano al Castello di Pietra Pelosa. E' indi in breve raccontata da *B. N.* la salita fatta da più di 150 soci sul M. Maggiore ai 15-16 luglio del 1914. L'egregio professore Francesco *Morteani* espone una gita scientifica nei dintorni di Grisignana. Il dott. *G. Gravisi* dà un breve riassunto di un corso popolare di lettura di carte geografiche da lui tenuto a Pisino. Leggiamo inoltre: La mostra fotografica a Portorose. — Sunto dei verbali di Direzione. — Attività sociale. — Il corredo igienico dei turisti.

Belle le sei fotografie che illustrano questo fascicolo, dal quale con vivo compiacimento si apprende quanto cammino abbia fatto in poco tempo questa nostra società sportiva, la cui attività è seguita con grande interesse da ogni buon istriano. — Bravi escursionisti. Così va fatto. Sempre avanti!....

\* La sezione tridentina della Lega Nazionale ha avuto la felicissima idea di pubblicare un opuscolo in cui si espone l'**Attività delle società pangermaniste nel Trentino**. Nella prefazione è detto: «La vigile e costante attività delle società tedesche di propaganda nazionale intesa a soffocare anche nel nostro paese la sua secolare coscienza italiana, ha resa necessaria l'opera di difesa della Lega Nazionale che educa ed affratella questo piccolo popolo ad una sacra lotta, purificata nelle sue fortunate vicende dalla fede incrollabile nei destini della patria e dal consentimento sincero di quanti italianamente sentono e pensano».

Ma perchè la fiducia in noi stessi, nel nostro diritto, nella missione nostra non rallenti, perchè più valido si affermi il valore delle nostre

energie nazionali, è indispensabile ben conoscere e ben comprendere l'opera assidua degli avversari.

Sono indi riprodotte senza critiche e commenti in versione fedele le ultime relazioni delle tre più potenti associazioni nazionali tedesche: Schulverein, Südmark e Tiroler Volksbund.

\* Addì 26 novembre l'egregio nostro collaboratore Prof. A. Gentile tenne ai ragazzi più grandi del Ricreatorio della Lega Nazionale a Trieste una conferenza su Riccardo Pitteri presentandolo quale figlio, quale cittadino e quale poeta.

\* L'egregio nostro collaboratore prof. *Ferdinando Pasini* nel fascicolo di agosto (1911) della «Rivista d'Italia» (Roma) pubblicò un articolo intitolato **Un poeta istriano**, in cui con la rara competenza a lui propria tratta del nostro Pasquale Besenghi degli Ughi.

\*  
«Vermiglia è l'ora: soffia vento d'ira  
sul mar che bagna Tripoli e Cirene,  
e dal deserto turbini d'arene  
salgono al cielo in vorticoso spira.  
.....Sei tu che movi, o Italia madre,  
alla terra d'Annibale e di Scipio  
con gli eserciti tuoi, con le tue squadre».

Leggonsi questi versi nel primo sonetto del ciclo **La Gesta di Tripoli**, che il nostro comprovinciale *Cesare Rossi* pubblica co' tipi di Giovanni Balestra, Trieste. — Di più nel prossimo numero.

\* Ci compiaciamo di segnalare ai nostri lettori la nuova rivista **inventus** che da qualche mese si pubblica a Firenze (Casa editrice Backer, Via Ricasoli 15-17). Nel numero 13 (del 15 ottobre) leggiamo un nobile articolo «Sull'orme degli avi», che così incomincia:

«Dunque è proprio vero, non v'è più dubbio: gli italiani anno salpato le àncore ed anno navigato verso le perigliose Sirti; i neghittosi italiani anno lasciato finalmente le piccole contese municipali, la miserevole e vigliacca affezione al quieto vivere tra le anguste pareti domestiche, ed anno imbracciato il fucile, per preparar nova terra agli aratri. O non piuttosto la cenciosa ed afflitta plebe degli emigranti à salpato dai porti della patria, in cerca di pane e di lavoro, ed è andata a fecondar terre lontane a prezzo d'ingiuria e d'avvilimento? No, non il doloroso piroscavo della fame à salpato ora dai porti della patria recando nel mondo lo spettacolo miserando del nostro squallore e della nostra infelicità; no: è salpato l'acciaio possente dell'Italia rinnovata, son partiti i suoi figli recando armi e valore di forti. Ma ora Italia non salpa per chiedere elemosina, non salpa per essere svergognata, disprezzata, calpesta; essa salpa per la terza volta verso il mondo e porta la ferezza e la incrollabile fede de' suoi destini e, per la terza volta, porta civiltà e giustizia alle genti».

\* Ecco il sommario del primo numero (doppio) di **Arte nostra** (Treviso, Zoppelli 1910) di cui tenemmo discorso a pag. 165: *Corrado Ricci*,

Girolamo da Treviso a Bologna. — *Gino Fogolari*, Una stima di Paris Bordone. — *P. L. Mozzetti-Monterumici*, La pala di Lorenzo Lotto a S. Cristina di Quinto. — *Ricciotti Bratti*, Ritratti di Pietro e Alessandro Longhi. — *Luigi Coletti*, Lo stemma e il sigillo di Treviso. — Notizie: Gli amici dei monumenti veneti. — I restauri del battistero di Treviso. — L'attualità.

\* Nel numero 11 della *Voce degli insegnanti*, organo delle società magistrali italiane federate della Regione Giulia (Trieste, luglio 1911), leggiamo fra altro l'interessante relazione del VII congresso federale tenutosi a Cervignano.

\* Nel maggio scorso a Londra nella nota sala Christie veniva dispersa la collezione di Mr. W. A. Abdy. Fra i quadri passati all'incanto ve n'era uno portante una vecchia firma non però autentica: «Andreas Mantinea» rappresentante la «Pietà» che venne acquistato dalla Ditta antiquaria Sulley e C. per 12300 ghinee (sono circa 320.000 lire). Questa tela che misura m. 0,68 per 0,83 era stata acquistata qualche anno fa da Mr. Abdy per una meschina somma come opera attribuita ad Andrea Mantegna. Fu soltanto in questi ultimi tempi che quasi contemporaneamente B. Berenson e C. Philipps nel «Burlington Magazine» segnarono all'attenzione degli amatori d'arte questo quadro, come *un'opera originale di Vettor Carpaccio*. La bella composizione dà sullo sfondo di un lontano paesaggio un gruppo di edifici architettonici sul bordo di un lago. Molti personaggi a piedi ed a cavallo animano il fondo. Sul davanti il corpo di nostro Signore morto, avvolto da un bianco pannolino, sta abbandonato su di un trono di marmo in rovina. Alla finestra appartato, su di un rialzo, ravvisasi un San Girolamo in veste di penitente col suo emblematico leone al fianco; alla destra una figura in atto contemplativo che si ritiene rappresenti S. Isaia. Quanto alla falsa firma è strano come essa sia simile a quella che è apposta ad un altro quadro di indubbia mano del Carpaccio ora esistente al Kaiser Friedrich Museum di Berlino. La «Pietà» della Collezione Abdy ora restituita al nostro grande Carpaccio, in questi giorni è stata acquistata dal Metropolitan Museum di Nuova York.

\* Ai 18 ottobre ebbe luogo a Roma all'Istituto di filologia un'adunanza della *Società ortografica italiana* (fondata a Bologna per impulso del prof. *P. G. Goidanich*), in cui dopo lunga ed animata discussione fu votato il seguente ordine del giorno:

«L'assemblea accetta il programma minimo proposto dal prof. Goidanich e fa voti che la Società ortografica italiana si adoperi affinché l'attuazione di esso sia resa possibile al più presto nelle scuole elementari del regno» con l'aggiunta proposta dal prof. Mariani dell'Università di Pisa, «che questo non è che un primo passo a una riforma più completa dell'ortografia italiana».

Il programma minimo della riforma ortografica comprende:

1. Usare con valore palatale *c* e *g* davanti a tutte le vocali, p. e. *bilanca* per *bilancia*; *bamboga* per *bambagia*, come usavano parecchi scrittori antichi, fra essi Leonardo da Vinci.

2. Riadottare il *k*, usato già nelle scritture italiane antiche e internazionalmente noto per *c* gutturale (es. *amiko*, *komiko*).

3. Creare un segno per *g* gutturale di poco diverso dall'attuale ma ben caratterizzato.

4. Conservare i digrammi *gn*, *gl*, *sc*, attribuendo loro costantemente il valore che hanno nelle parole *regno*, *figli*, *lasci*, davanti a tutte le vocali.

5. Abolire l'*h*, distinguendo le forme verbali di *avere* per mezzo dell'accento e le esclamazioni per mezzo del punto esclamativo.

6. Abolire il *q*, segnando con dieresi casi come *innoküo*, dove l'*u* forma sillaba, a differenza di *inikuo* e segnando con l'accento *kü*.

7. Adottare il seguente sistema d'accentuazione: l'accento acuto sulle vocali strette *e*, *o*, *i*, *u*, l'accento grave su *e* ed *o* larghe e su *a*.

8. Raccomandare per i plurali dei nomi in *io* l'uso dell'*i* atono semplice in sostituzione di tutte le altre notazioni, distinguendo con un accentso i casi dubbi solo nelle sdrucciole (*príncipi* — *prinçipi*).

9. Abolire definitivamente l'*j*, già quasi scomparso.

\* Nel *Fanfulla della domenica* del 3 settembre a. c. la valente nostra comprovinciale *Elda Gianelli* in un articolo intitolato **Un poeta di Monna Lisa** ripassa in fugace visione il poema drammatico «Leonardo da Vinci» scritto insieme con animo unico di poesia da Francesco Cazzamini Mussi e da Marino Moretti.

Nel numero seguente il nostro egregio collaboratore prof. dott. *Antonio Pilot* in un articolo **Il lusso e il caro dei viveri a Venezia nel 1721** illustra con la sua ben nota competenza una satira «All' eccellenza del sig. Procurator Giustinian per la parte rigorosa delle pompe l' anno 1721» tratta dal codice Cicogna 1199, 61 t. L' inedito componimentino nella prima parte allude alle fiere disposizioni del Giustinian contro le pompe, disposizioni che segnavano cento altre non meno rigorose degli anni precedenti e che, come il solito, lasciavano il tempo che trovavano; nella seconda parte il poeta (anonimo) parla con grande vivacità del caro dei viveri. Certi momenti pare tratti delle condizioni d'oggi, così p. e. dice:

Della robba magnativa  
Tutti i prezzi xe alterai  
Mi no so come mai viva  
Tanti poveri spiantai.

Nel numero del 15 ottobre il bibliofilo marciano *Giacomo Levi Minzi* pubblica un articolo di certa attualità: **Poesia popolare tripolina**, in cui ne esamina le caratteristiche principali, portando anche dei saggi.

Nel numero dei 5 novembre il prof. *A. Pilot* pubblica un articolo intitolato **Venezia e i Turchi verso il finir del 600**, in cui riproduce con breve commento un «Dialogo tra Zuccaro e Bonigolo, barcaroli sopra le presenti vittorie», che così incomincia:

«Compare che diseu  
De ste belle vittorie?  
Che sbàri! Che allegrezze!  
Per tutto se scampana e in ogni liogo,  
Benchè de mezo agosto, se fa fuogo».

Così dice Zuccaro, che procedendo poi nel dialogo esprime il voto di vedere

\* . . . . . ancora

El gran Turco in malora e in precipizio».

Gli osserva Bonigolo che

« . . . . gh'è tanti ribei, tanti furboni

Traditori e sassini

Missiai Turchi e Turchini».

E lepidamente discorrendo di alta politica, finiscono per darsi un appuntamento «al Magazen» dove sperano di poter trinciare sentenze politiche con maggior agio.

Interessante per vari aspetti è l'articolo di *Alfredo Segré* contenuto nel numero del 12 novembre **Il risorgimento italiano in lunari almanacchi e strenne del tempo**. Vi si parla dei seguenti lunari: *Il poeta Fagioli*. Lunario faceto per l'anno 1801. Firenze 1860. — *Il Baccelli osservatore*. Almanacco per l'anno bisestile 1864. — *Il Congresso per l'anno di grazia 1860*. Firenze, S. Giannoni editore.

\* **Rassegna Nazionale**. Firenze 16 ottobre: *Lando Landucci*, Giorgio Vasari. — *A. Ciaccheri Bellanti*, Chiesa e Stato. — *Agostino Gemelli O. F. M.*, Sulla origine subsciente dei fatti mistici. — *A. G. Mallarini*, La Tripolitania. — *Poolano Manassei*, Le casse di risparmio e il credito agrario. — Per i nostri soldati in guerra contro la Turchia (Lettera di monsignor Bonomelli al clero e al popolo della sua città e diocesi).

1 novembre: *Cittina Ajossa Natoli Grifeo*, Le mie cinque giornate. — *Solone Monti*, Profili storici dell'Impero nella Mostra fiorentina del ritratto. — *G. Ciardi-Duprè*, Il «Kalevala» tradotto da P. E. Pavolini. — *A. Graf e G. Zuppone Strani*, Il poema della sua morte. Sonetti.

16 novembre: *Isidoro del Lungo*, A una chiave. — *Cesare Sardi*, Lucca e il suo Ducato dal 1814 al 1859. — *E. De Gaetani*, A traverso l'Annuario navale del 1911. — *Giuseppe Lesca*, Cose Leonardesche. — *E. Dipietro*, Venezia e le sue case popolari. — *F. Bosazza*, L'Alpinismo nel 1910.

\* È uscita la decima edizione, completamente rinnovata nella «Notizia bibliografica», del **Compendio di storia della letteratura italiana** ad uso delle scuole secondarie di *Francesco Flamini* (Livorno, Giusti).

Resti raccomandato anche a queste *Pagine* il nome integro e chiaro del **prof. dott. Fabio Lettich**, docente di filologia classica nel Ginnasio comunale di Trieste, bruscamente strappato all'amore dei suoi e alle speranze del paese il 17 del mese scorso. Era nato a Lussinpiccolo nel 1882 e aveva fatto gli studi ginnasiali a Trieste, gli universitari a Graz e a Firenze. Studente universitario, fu alla testa dei più attivi e lottò animoso per la santissima causa dell'Università italiana a Trieste. Imaginò lui d'intitolare dal nome grande di Giosue Carducci il circolo studentesco di Graz successo alla disciolta *Unione Accademica*. E il glorioso vecchio poeta in questi nobili e degni termini acconsentiva al desiderio del Lettich (giova stampare la memorabile lettera anche una volta):

Faenza, 11 gennaio 1905.

« Caro signore,

Se il Circolo a cui volete imporre il mio nome fosse in terra libera d'Italia, io Vi risponderci no. Altri nomi che il mio meritano questo onore.

Ma quando il mio nome deve raccogliere Voi infelici, perseguitati ed oppressi, vada il mio nome, e combattete e combattiamo fin che ragione ci sia fatta.

Addio.

Giosue Carducci »

Entrato insegnante nel ginnasio ove era stato scolaro, il Lettich si fece subito notare per affabilità di maniere e per sodezza di cultura. Fu un egregio maestro. E fu anche un eccellente cultore di studii filosofici. Pubblicò come tale: «Cenni sulla filosofia di Socrate» (Annuario Ginn. Com. di Trieste, 1908) e «Dalla sensazione al pensiero nella filosofia di Plotino» (*Ib.*, 1911), due promettentissimi saggi.

Ahimè, quanto abbiamo perduto con lui!

Condoglianze vivissime ai superstiti, specie alla consorte, ai genitori, ai fratelli.

Q.

### Errata - corrige

pag. 205	posizione	leggi	porzione
»	207	Buffa	» Poceffa
»	208	Cantamena	« Cantamessa
»	208	Ceredelio	» Ceredello.

Riteniamo di far cosa gradita ai nostri lettori annunciando che col prossimo numero si aprirà una nuova rubrica dedicata ad una Bibliografia istriana sistematica.

LA DIREZIONE